

137.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge (articolo 69 del regolamento)	7848	CHIARANTE	7867
Disegni di legge:		GRILLI	7855
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7870	MORO DINO	7865
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	7871	SALVATORI	7862
(Trasmissione dal Senato)	7847, 7870	SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istru-</i> <i>zione</i>	7855
Disegno e proposte di legge (Discussione):		SPITELLA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	7848
Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del perso- nale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elemen- tare, secondaria e artistica dello Stato (modificato dal Senato) (304-B);		Proposte di legge:	
RAICICH ed altri: Provvedimenti urgenti per il personale della scuola (2047);		(Annunzio)	7847
SALVATORI: Norme per il conferimento del ruolo <i>ad personam</i> ai docenti delle scuole secondarie statali abilitati, in servizio, con nomina a tempo indeter- minato e non licenziabili (1750);		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7870
PANDOLFO ed altri: Provvedimenti urgenti per il personale della scuola (2116)	7848	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	7871
PRESIDENTE	7848	Proposta di legge di iniziativa regionale (Asse- gnazione a Commissione in sede re- ferente)	7870
BINI, <i>Relatore di minoranza</i>	7852	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	7872
		Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documento)	7870
		Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	7847
		Per un lutto del deputato Di Giannantonio:	
		PRESIDENTE	7848
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	7848
		Ordine del giorno della prossima seduta	7872

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FONTANA ed altri: « Modifiche in ordine al trattamento indiretto e di reversibilità per il personale addetto alle gestioni imposte di consumo dipendente dalle gestioni appaltate delle imposte di consumo e dai comuni » (2178);

GIOVANARDI ed altri: « Integrazioni e modifiche alle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, concernenti norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (2179);

PERRONE ed altri: « Autorizzazione alla azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ad espletare il servizio di collegamento con le isole minori » (2180);

LO BELLO ed altri: « Conglobamento nella voce stipendio, ai fini pensionistici, della indennità di alloggio in favore degli appartenenti all'arma dei carabinieri, ai corpi della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza, degli agenti di custodia e del corpo forestale dello Stato » (2181);

BOLOGNA: « Riapertura dei termini per la regolarizzazione della posizione assicurativa dei profughi provenienti dalla zona B dell'ex territorio libero di Trieste per i periodi di lavoro posteriori al 1° maggio 1945 di cui alla legge 30 marzo 1965, n. 226 » (2182);

BOLOGNA: « Norme interpretative delle leggi 27 dicembre 1953, n. 968, e 29 settembre 1967, n. 955, concernenti la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra e da requisizione » (2183);

MERLI: « Provvedimenti integrativi alla legge 2 aprile 1968, n. 468, concernente l'organizzazione scolastica » (2184);

BOLOGNA: « Norme interpretative dell'articolo 20 della legge 30 dicembre 1923, n. 3270,

concernente la materia dell'imposta di successione » (2185);

GASCO ed altri: « Disposizioni in materia di assistenza di malattia ai mutilati ed invalidi civili » (2186);

BERTOLDI ed altri: « Norme per il coordinamento della finanza regionale con la finanza statale » (2187).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Contributo all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) per il triennio 1972-74 » (approvato da quella III Commissione permanente) (2176);

« Modifiche al regio decreto 3 giugno 1938, n. 850, relativo all'indennità di trasferimento agli ufficiali e sottufficiali della marina imbarcati e loro famiglie nei casi di elezione di una precaria residenza » (approvato da quella IV Commissione permanente) (2177);

« Riammissione in servizio di brigadieri, vicebrigadieri e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di pubblica sicurezza in congedo » (approvato da quelle Commissioni riunite I e IV) (2188).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di una sentenza
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 23 maggio 1973, copia della sentenza n. 65 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale degli articoli 26, 31 e 34 delle disposizioni annesse al regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2328 (Disposizioni per la formazione degli orari e

dei turni di servizio del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione), modificato dal regio decreto-legge 2 dicembre 1923, n. 2682 » (doc. VII, n. 153).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Di Giannantonio.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Di Giannantonio è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il prescritto numero di deputati ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

TARABINI e PANDOLFI: « Attribuzione alle province, alle camere di commercio e alle aziende di soggiorno dell'addizionale all'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica dovuta all'ENEL » (2121).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato (modificato dal Senato) (304-B); e delle concorrenti proposte di legge Raicich ed altri (2047), Salvatori (1750), Pandolfo ed altri (2116).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge modificato dal Senato: Delega al Governo per l'emanazione

di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Raicich, Natta, Giannantonio, Chiarante, Berlinguer Giovanni, Benedetti Tullio, Bini, Finelli, Pellegatta Maria Agostina, Picciotto, Tedeschi, Tessari e Vitali: Provvedimenti urgenti per il personale della scuola; Salvatori: Norme per il conferimento del ruolo *ad personam* ai docenti delle scuole secondarie statali, in servizio, con nomina a tempo indeterminato e non licenziabili; Pandolfo, Cariglia, Reggiani, Magliano, Ligori, Russo Quirino, Rizzi, Cetrullo e Poli: Provvedimenti urgenti per il personale della scuola.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che vari gruppi ne hanno chiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che, nella seduta del 23 maggio 1973, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Spitella.

SPITELLA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, riferirò brevemente all'Assemblea, che ha autorizzato la Commissione alla relazione orale, data l'intenzione da tutti dichiarata di accelerare i tempi di esame del provvedimento. La materia che ci accingiamo ad esaminare, del resto, è stata ampiamente trattata in quest'aula, sia nella fase finale nella passata legislatura, sia nell'ottobre scorso, e tutta la tematica che si riferisce a questi argomenti è già stata approfondita in ogni suo aspetto.

Sono note le vicende attraverso le quali questo provvedimento ha subito al Senato profonde mutilazioni, per cui oggi ci troviamo dinanzi alla necessità di scegliere la strada da seguire per portare a termine l'*iter* legislativo della normativa sullo stato giuridico del personale della scuola e sulla istituzione di nuovi organi di governo della scuola stessa. Il parere del relatore, che ha trovato riscontro nelle posizioni di tutti i colleghi dell'VIII Commissione, è che il provvedimento non possa fare a meno di alcuna delle parti che inizialmente lo componevano. Riteniamo pertanto di dover proporre all'Assemblea di deliberare sia in ordine agli aspetti giuridici della materia, sia in ordine agli aspetti eco-

nomici e sia anche sugli organi di governo della scuola.

La Commissione, per quest'ultimo argomento, non ha, per ristrettezza di tempo, potuto affrontare l'esame degli articoli che sono stati, come è noto, interamente soppressi dal Senato, ma tutti i gruppi hanno manifestato l'intendimento di ripristinare in aula quella parte che costituiva il titolo II del provvedimento, che il Senato ha soppresso. Pertanto noi riteniamo che debba essere esaminata non solo la parte del provvedimento relativa allo stato giuridico del personale della scuola, nei suoi aspetti giuridici ed economici, ma anche quella relativa alla costituzione degli organi di governo democratico della scuola.

Per quanto riguarda la prima parte, quella relativa allo stato giuridico, le innovazioni introdotte dal Senato hanno in qualche punto una notevole rilevanza, ma non sono tuttavia, nel loro complesso, di grande momento e di grande ampiezza e pertanto la maggioranza della Commissione propone alla Assemblea di accoglierle, con alcune varianti e differenziazioni. In particolare il problema della preparazione universitaria del personale docente ha formato oggetto di un esame piuttosto ampio in cui sono riemerse le posizioni dei diversi gruppi. La formula che la maggioranza della Commissione propone all'Assemblea si riconduce al criterio, già espresso in prima lettura in questa sede e che ritiene indispensabile prevedere, per tutto il personale docente della scuola, un tipo di preparazione di livello universitario.

Sono note le dispute a questo proposito. Credo che la formula che la maggioranza della Commissione propone possa soddisfare queste istanze, così vivamente sentite da questo ramo del Parlamento e possa, al tempo stesso, andare incontro a talune preoccupazioni emerse nel corso del dibattito al Senato. Infatti la formula che proponiamo, facendo riferimento ad una preparazione universitaria completa, indica chiaramente che noi siamo convinti dell'opportunità di muoverci sollecitamente — certo, questa materia sarà oggetto di provvedimenti ulteriori — verso una situazione che preveda, per tutti i docenti, il possesso della laurea.

Si fa una eccezione, nella proposta della Commissione, per quanto riguarda i casi per i quali gli insegnamenti richiedano particolari competenze di natura tecnica, professionale e artistica. Si vuole con ciò dire, andando incontro ad una preoccupazione che è stata evidenziata in modo particolare nell'altro ramo del Parlamento, che per taluni insegna-

menti, di ordine più strettamente tecnico, o per le attività artistiche, là dove bisogna far riferimento ad un mondo più vasto e più articolato, può essere opportuno non irrigidirsi a pretendere un titolo di studio di livello universitario.

A parte questa eccezione, è chiaro che la scuola di domani, per rispondere alle esigenze, fortunatamente e giustamente sempre più elevate di fornire ai giovani una preparazione adeguata, postula per i docenti una formazione universitaria.

L'altro elemento che ha particolarmente formato oggetto di discussione e di precisazioni è quello che si riferisce alla valutazione da attribuire ai docenti. È universalmente riconosciuto che le forme attuali di valutazione, le cosiddette note di qualifica, non sono, molto spesso, che una finzione, o sono un qualcosa che è motivo di sperequazione o che turba quella condizione che sarebbe auspicabile nella scuola. È per questo che si propone l'abbandono delle note di qualifica concepite nella forma tradizionale, prevedendo soltanto l'emanazione di un giudizio da parte di un organo collegiale allorché l'interessato lo richieda. Questo nella chiara indicazione che rimane tuttavia pienamente valida la normativa concernente le sanzioni disciplinari, che è indispensabile in una legge sullo stato giuridico.

Circa il problema dell'orario di servizio, che aveva formato oggetto di modifica da parte dell'altro ramo del Parlamento, la Commissione ritiene di aderire alla modifica stessa, in virtù della quale viene eliminata la definizione precisa del numero delle ore, dovendosi poi ricorrere ad una casistica che sarà molto più opportuno affrontare in sede di emanazione di decreti delegati, e mantenendosi nel testo legislativo il riferimento all'orario di servizio per il quale si richiede una parità, a seconda dell'appartenenza ad uno o ad un altro ordine di scuola, e si fa una esplicita innovazione per quanto attiene agli insegnanti delle scuole materne.

I colleghi sanno che per gli insegnanti di scuole materne attualmente è previsto un orario molto pesante, di 46 e di 48 ore settimanali. Nella proposta che la Commissione sottopone all'Assemblea vi è l'indicazione di ridurre questo orario fino ad un massimo di 36 ore, fermo restando che il complesso del servizio che viene offerto ai bambini non deve subire diminuzioni.

L'altra innovazione che desidero segnalare riguarda l'unificazione dei ruoli. Prima di accennare a questo tema, molto rapidamente,

non posso non riferirmi a vicende esteriori all'attività parlamentare in questa materia. I colleghi sanno come il mondo della scuola sia stato profondamente travagliato, in modo particolare in queste ultime settimane, e come sia intervenuto tra le organizzazioni sindacali e il Governo un accordo, che tocca tutta una serie di materie, alcune delle quali saranno oggetto del provvedimento in esame e non potranno non risentire di questo tipo di intesa — credo che la Camera non possa non ritenerla positiva — nell'interesse della scuola, costituendo un notevole passo avanti sulla via di una realizzazione, di condizioni più eque e più adeguate per il corpo docente.

Una di queste materie, rientranti tipicamente e direttamente nella normativa dello stato giuridico, è costituita dall'unificazione dei ruoli, che nel testo approvato da questa Assemblea nell'ottobre scorso era prevista con carattere di gradualità, a partire dal 1° gennaio 1976. A tale prospettiva se ne sostituisce una molto più precisa e più favorevole per il mondo degli insegnanti: all'unificazione si procederà immediatamente il 1° gennaio 1976 con l'unica determinazione di due tempi agli effetti economici: cioè un 50 per cento dell'onere avrà vigenza dal 1° luglio 1976 e l'altro 50 per cento dal 1° luglio 1977. Si è arrivati così ad una normativa che non ha più nulla di incerto e di vago, come era implicito nell'avverbio « gradualmente », ma che ha dei tempi di attuazione molto precisi. Credo che ciò costituisca un passo in avanti che non può essere accolto se non con soddisfazione.

Circa questo complesso di materie, l'intendimento che si vuole perseguire attraverso il provvedimento che stiamo esaminando è quello di definire in maniera ancora più chiara e pienamente corrispondente anche la parte relativa al personale non insegnante. Per quanto sarà possibile, tenendo cioè conto del regolamento della Camera, che pone dei limiti alle nostre iniziative di ampliamento e di integrazione delle norme, cercheremo di perseguire tale obiettivo in questa sede. Per altre parti, eventualmente, si potrà ricorrere a dei provvedimenti separati.

Devo ora riferirmi alla parte economica. Come è noto, l'articolo 3, approvato da questa Assemblea, conteneva una normativa riferentesi a una integrazione della cosiddetta indennità per le attività attinenti alla funzione docente. Nel frattempo sono intervenute innovazioni di portata generale, anche negli altri settori del pubblico impiego ed era inevitabile e giusto che il Governo e il Parlamento, nel

momento in cui ci si accingeva a ripristinare l'articolo 3, venuto meno per le note vicende al Senato, cercassero di adeguare la disciplina relativa ai dipendenti dalla pubblica istruzione a quella che riguarda tutto il personale amministrativo dello Stato.

È pertanto in questa prospettiva che viene introdotto il concetto dell'assegno perequativo, che assorbe tutta una serie di indennità, sostituendole con un'unica voce, la quale viene graduata secondo il criterio di venire incontro soprattutto ai gradi meno elevati della amministrazione dello Stato, senza tuttavia abbandonare il giusto riferimento alle distinzioni in relazione ai parametri e in relazione, conseguentemente, alle funzioni e alle diverse carriere. L'accordo stipulato dal Governo con le organizzazioni sindacali prevede un onere di 467 miliardi annui per questa operazione, e la Commissione ha ritenuto di accettare tale proposta del Governo così come ha ritenuto di accettare la proposta del Governo concordata anch'essa con le organizzazioni sindacali, che prevede la decorrenza dell'assegno perequativo dal 1° settembre 1973.

Per quanto si riferisce alla seconda parte, e cioè alla creazione degli organi di governo della scuola (mi avvio a concludere per rispettare i limiti di tempo a mia disposizione), dirò che la maggioranza della Commissione ha ritenuto di dover mantenere, anche per la creazione di questi organi, il criterio della delega. Vi è stata una diversità di opinione su questo tema, ma la maggioranza della Commissione ha ritenuto di non abbandonare tale procedura, in quanto offre garanzie di realizzare un ordinamento completo nelle sue parti, il che sarebbe difficile ottenere con una normativa di carattere precettivo in tutti i suoi aspetti, la cui elaborazione da parte dell'Assemblea richiederebbe certamente un arco di tempo molto ampio. Ciò non significa che questa parte debba essere caratterizzata da una enunciazione di criteri generali, molto ampi e sfumati, perché è intendimento di tutti inserire anche delle norme (questo è ormai consentito da una prassi consolidata) le quali per alcuni argomenti abbiano carattere precettivo ed individuino con precisione alcune cose che, da parte del Parlamento, si desidera sicuramente che siano incluse nei decreti delegati.

La Commissione non ha avuto il tempo di soffermarsi ampiamente sulle caratteristiche che questi organi collegiali devono assumere, proprio per far sì che il provvedimento giungesse all'Assemblea nel tempo più breve possibile. Ed è per questo che non posso riferirmi ad opinioni espresse e consolidate nel di-

battito svoltosi in seno alla Commissione medesima.

Dirò, a titolo personale, che ritengo opportuno che nella sostanza si rimanga fedeli al testo già approvato da questa Assemblea. L'unica innovazione di carattere sostanziale che ritengo necessario sia introdotta è quella dell'istituzione del distretto scolastico. In questa Assemblea, nel corso del precedente esame di questo provvedimento, noi effettivamente abbiamo introdotto questa novità, ma con carattere sperimentale e proprio come avvio alla realizzazione di un istituto del quale molto si parla, della cui bontà si è largamente convinti, ma i cui caratteri offrono qualche difficoltà — come del resto avviene nelle fasi iniziali di ogni innovazione — per una precisa delineazione.

Oggi, a distanza di alcuni mesi, e dopo l'approfondito dibattito che si è svolto presso la Commissione istruzione del Senato ed in tutta l'opinione pubblica, specialmente quella più vicina al mondo della scuola, credo che siamo in grado di arrivare alla configurazione di un istituto che abbia caratteristiche non più di sperimentazione, ma di stabilità e di definitività. Certo, la norma dovrà individuare con precisione alcuni obiettivi, specialmente in riferimento alla promozione di tutto un complesso di attività parascolastiche, di educazione permanente, di integrazione dell'attività scolastica. Cose, queste, che postulano una serie di iniziative le quali potranno essere realizzate attraverso questo nuovo organo di partecipazione democratica al governo della scuola che si vuole introdurre, senza che da ciò sia intaccata l'autonomia didattica che è principio essenziale del nostro ordinamento scolastico.

Vorrei soltanto aggiungere, a proposito di questi organi di governo, che l'introduzione del distretto scolastico ci consente di trovare un punto d'incontro tra le varie istanze prospettate in varie sedi, anche in ordine alla realizzazione dei consigli d'istituto, cioè di questi organi di diretta partecipazione democratica al governo delle singole scuole. È noto, onorevoli colleghi, che vi sono opinioni contrastanti, a questo proposito, circa l'opportunità di una rappresentanza diretta nei consigli d'istituto degli enti locali, del mondo della produzione e dell'economia, nonché dei settori della società più direttamente interessati alla vita della scuola — se è possibile fare una distinzione di questo genere — oltre che delle famiglie. Il distretto scolastico offre forse l'occasione di un incontro tra le varie istanze e le varie necessità che sono state prospettate al

riguardo, in quanto consente di sancire la partecipazione ai consigli di istituto, oltre che del personale docente e non docente e della rappresentanza degli studenti (negli istituti secondari di secondo grado) anche delle rappresentanze delle famiglie, in misura certamente rilevante. Per contro il distretto scolastico sarebbe la sede in cui più opportunamente potrebbero essere rappresentati gli enti locali, il mondo del lavoro e dell'economia e la società nella sua più ampia accezione.

Credo che su questa base si potrà realizzare un incontro tra le posizioni emerse nei due rami del Parlamento.

Proseguendo nell'esame del provvedimento, faccio presente che noi ci troviamo nella necessità — e mi riferisco anche alle proposte di legge Raicich ed altri, Pandolfo e Salvatori concorrenti col disegno di legge governativo — di affrontare alcune altre materie che sono state oggetto della trattativa intercorsa tra Governo e organizzazioni sindacali, l'opportunità della cui trattazione è stata largamente condivisa dalla Commissione e, penso, lo sarà dalla stessa Assemblea. Ritengo opportuno, anche per motivi di rapidità e al fine di varare quanto prima un provvedimento tanto atteso, inserire in questo testo tutto quello che può esservi inserito compatibilmente con il nostro regolamento. Tutto quello invece che non potrà esservi compreso potrà formare oggetto di provvedimenti separati al cui esame potremo dedicare i prossimi giorni. Elencherò soltanto le materie. La prima è quella relativa ad una procedura abbreviata per l'immissione nei ruoli del personale insegnante fornito di abilitazione e che attualmente svolge un insegnamento completo nei ruoli della scuola secondaria. A tal fine è necessario trovare il modo e di accelerare drasticamente le procedure per le nomine degli insegnanti attualmente compresi nelle graduatorie ad esaurimento già predisposte, e per far sì che al 1° ottobre 1974, con decorrenza giuridica dal 1° ottobre 1973, si possa avere l'ingresso nei ruoli anche di tutto il restante personale che si trovi in analoghe condizioni e che non sia stato precedentemente nominato in forza delle graduatorie ad esaurimento alle quali mi sono riferito.

L'altra materia di particolare rilevanza è quella relativa all'abbassamento del limite di età a 65 anni per il collocamento a riposo, che è una misura largamente condivisa, sia nell'interesse generale e sia nell'interesse dello stesso docente.

Altra materia è quella che si riferisce alla contrattazione biennale, e precisamente alla

estensione di questa modalità nuova, più snella, più agile — che il Governo e il Parlamento hanno già introdotto nella legge n. 775 — anche al personale della scuola.

Infine, vi è il problema dei diritti sindacali. Per la verità, noi abbiamo nel presente testo legislativo norme che già sono state approvate da tutti e due i rami del Parlamento e quindi non abbiamo competenza ad interferire in questo argomento. Però è intendimento del Governo — e la Commissione condivide tale impostazione — di demandare questa materia ad un provvedimento, già preannunciato, di carattere generale, che riguardi cioè tutti i dipendenti statali in relazione anche alle norme previste dallo statuto dei lavoratori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho concluso. Il mio augurio è che questo provvedimento possa essere approvato rapidamente da questa Assemblea e possa qualificarsi come un provvedimento che, oltre ad apportare innovazioni in materia economica e di stato giuridico, definisca con chiarezza il carattere, l'essenza, della libertà di insegnamento. Un provvedimento, quindi, destinato a rappresentare un momento fondamentale nell'adeguamento degli ordinamenti scolastici al dettato costituzionale. Al tempo stesso voglio esprimere l'auspicio che questo sia un provvedimento di pacificazione, capace di portare nella scuola italiana la serenità vivamente desiderata da tutti i cittadini. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bini.

BINI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe troppo lungo, e sarebbe piuttosto materia di una relazione scritta, ripercorrere qui tutte le tappe attraverso le quali, dal testo del disegno di legge presentato dall'allora ministro Misasi nel 1971, si è passati a quello, completamente nuovo, elaborato allora dalla nostra Commissione, a quello poi approvato da questa Camera poco meno di due anni fa con l'astensione dell'opposizione di sinistra, a quello rinviato dalla Camera al Senato nell'autunno del 1972, che il gruppo comunista e quello socialista non approvarono, a quello, elaborato con altri peggioramenti, dalla VII Commissione del Senato e poi ridotto, dalla maggioranza, dalle destre e dal Governo in quell'Assemblea, ad un brandello che nessuno, né il Governo, né la maggioranza, né gli insegnanti, si è sentito di accettare.

Ma, siccome il tempo non permette di ripercorrere queste vicende analiticamente, è almeno necessario ripetere un giudizio di carattere politico generale. Noi pensiamo che sia mancata ancora una volta, in questa vicenda, alla maggioranza ed al Governo, una linea politica organica e coerente per il rinnovamento della scuola e, in questo contesto, per la soluzione dei problemi degli insegnanti: problemi che si trascinano da tanto tempo, e dei quali si sono occupati, uno dopo l'altro, aggravandoli, tutti i regimi, tutti i governi e i ministri, come si suol dire, da Casati in poi, in modo tale che soltanto una chiarissima volontà di cambiamento radicale può far percorrere la via che porta alla loro soluzione.

La nostra Commissione si è trovata a lavorare su un testo che doveva essere cambiato, come tutti ritenevano (naturalmente nel rispetto delle norme del regolamento relative ai provvedimenti che ci giungono modificati dal Senato). Questo cambiamento poteva essere apportato o, come suggeriva inizialmente il relatore per la maggioranza in Commissione, ripristinando la versione approvata dalla Camera nell'ottobre scorso, oppure, come a noi pareva necessario, innovando e, nel far ciò, tenendo conto del fermento esistente nel personale della scuola, delle minacce di sciopero ad oltranza, di blocco degli scrutini e degli esami formulate dai sindacati autonomi e dello sciopero generale già proclamato dalle confederazioni in appoggio allo sciopero del personale della scuola, indetto dai sindacati confederali con l'adesione del sindacato nazionale autonomo scuole elementari.

Per accelerare e mantenere sul terreno della concretezza i lavori della Commissione, il nostro gruppo propose di prendere in considerazione, con uno stralcio, le proposte di legge oggi abbinata al disegno di legge in esame, cioè le proposte nn. 1750, 2047 e 2116, che affrontano i tre aspetti fondamentali del contratto di lavoro del personale della scuola: la retribuzione, l'accesso ai ruoli per la massa dei professori abilitati e incaricati a tempo indeterminato, l'avvio all'unificazione dei ruoli. Si trattava, dunque, di dimostrare una volontà di cambiare le cose, e ciò comportava delle autocritiche, perché il ritardo, le inadempienze, l'esito, da tutti criticato, della vicenda svoltasi nell'assemblea di Palazzo Madama, non sono imputabili ad incidenti o ai franchi tiratori, ma unicamente ad una linea politica sbagliata che occorre correggere.

Nei giorni scorsi si sono avute alcune iniziali correzioni di rotta in seguito al fatto

nuovo (noi diciamo a causa di esso) rappresentato dall'intervento delle organizzazioni del movimento operaio: la proclamazione dello sciopero, la partecipazione della segreteria della confederazione alle trattative. Noi non siamo qui per ratificare questo accordo con un atteggiamento ed un ruolo notarile: il Parlamento e le forze politiche sono autonome rispetto ai sindacati e al Governo, come i sindacati sono autonomi rispetto al Governo e ai partiti. Il Governo, invece, è tenuto a mantenere fede all'accordo che ha stipulato. Però, anche nel rivendicare e nel riaffermare, come è ovvio, l'autonomia del Parlamento, sosteniamo che il metodo seguito per la stipula di questo accordo può fornire, e ha già fornito in Commissione, una base per il nostro lavoro, e può fornire del resto una base per le lotte che gli insegnanti faranno in avvenire per mutare le condizioni del proprio lavoro, cioè lo stato e il ruolo della scuola.

Vogliamo qui ripetere, a questo proposito, parlando ai colleghi, al ministro e al Presidente della nostra Assemblea, parlando anche agli insegnanti (noi sappiamo che quel che si dice qui dentro è ascoltato e seguito dal mondo della scuola e, in generale, dagli interessati) vogliamo ripetere, dicevo, quello che abbiamo detto tante volte. Noi non abbiamo mai criticato gli insegnanti perché chiedevano aumenti di stipendio; noi accusavamo ed accusiamo i dirigenti dei sindacati autonomi della scuola media di corporativismo, per il fatto che essi hanno basato la loro fortuna, finché è durata, sull'accoglimento da parte dei professori dell'appello a battersi per conseguire miglioramenti nel loro *status*, nelle loro condizioni, per conseguire in sostanza una crescita di prestigio, isolandosi dalle altre categorie di lavoratori, contrapponendosi ad esse e persino isolandosi dai maestri, come del resto ancora continuano a fare alcuni di questi sindacati criticando le tabelle relative all'aumento delle indennità. In questo modo i sindacati autonomi non hanno mai condotto gli insegnanti alla vittoria ma sempre alle umiliazioni, e queste umiliazioni hanno incoraggiato atteggiamenti politici sbagliati, hanno fatto sì che per qualche momento serpeggiasse e si diffondesse un giudizio di generica e indiscriminata condanna dei partiti, della cosiddetta politica, e non semmai di certi alleati, rappresentanti e portavoce dei dirigenti dei sindacati autonomi, come quelli che siedono in Senato e presentano emendamenti che passano in Commissione e cadono in aula. Così il corporativismo ha creato malcontento generi-

co, cioè qualunquistico: anche questo dobbiamo imputargli.

L'intervento dell'intero movimento sindacale nella lotta ha portato rapidamente alla stipula di un accordo che noi, e non soltanto noi del resto, giudichiamo complessivamente positivo e che in parte la Commissione ha tradotto in emendamenti al testo di questo disegno di legge. Era questa la strada che noi suggerivamo e continuiamo a suggerire al personale della scuola: chiedere che, sui problemi retributivi e normativi, considerati come problemi di assetto e struttura della scuola, si pronunciasse tutte le forze e le organizzazioni del movimento operaio che vogliono la riforma della scuola, affinché, battendosi per questa riforma, lottassero in appoggio o addirittura insieme con gli insegnanti per gli interessi del personale della scuola.

Onorevole Presidente, quando la vicenda del contratto dei lavoratori metalmeccanici — a cui tutti, in varie forme, in queste settimane ci siamo riferiti in varie circostanze — era vicina alla conclusione, capitò a parecchi tra noi di partecipare ad assemblee di fabbrica e di riscuotere l'approvazione non solo dei dirigenti sindacali e dei delegati, ma anche dei lavoratori in generale, di lavoratori che erano presenti a queste assemblee, quando accennavamo ad un paragone, che a noi e a quei lavoratori pareva non schematico, fra il contratto dei metalmeccanici e la vicenda che coinvolgeva il personale della scuola. I metalmeccanici dicevano che anche essi vedevano nel corporativismo un pericolo da combattere (perché è un pericolo per tutte le categorie); e lo combattevano non rifiutandosi di chiedere aumenti di retribuzione, ma chiedendo insieme nuove condizioni di lavoro, mutamenti nell'organizzazione della produzione e nel ruolo professionale dei lavoratori, nuovi spazi per organizzarsi e agire nella fabbrica, nuove possibilità di collegare la lotta di fabbrica alla lotta nella società, ed anche, e significativamente, un rapporto nuovo con la scuola. Ora che l'accordo c'è stato ed ha segnato una sconfitta del corporativismo, perché ha vinto la parte che chiedeva aumenti retributivi, ingresso nei ruoli, avvio alla riorganizzazione nei ruoli (che è qualche cosa di simile all'inquadramento unico dei metalmeccanici in un ambiente di lavoro diverso), strutture nuove di gestione della scuola e di rapporto fra scuola ed ambiente sociale, noi possiamo andare avanti speditamente.

Se ora il Governo tiene fede fino in fondo all'impegno assunto con quell'accordo e se noi

accettiamo il metodo di quell'accordo, saremo in grado di porre finalmente termine alla vicenda dello stato giuridico, e gli insegnanti e il personale della scuola avranno il loro contratto (perché hanno bisogno di un contratto di lavoro non avendolo mai avuto) e potranno anche sottoporlo, come le altre categorie di lavoratori, a verifica triennale.

Detto questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge nel testo che è stato ricostruito solo parzialmente, e non solo per motivi di tempo, nella nostra Commissione, secondo noi va valutato positivamente in alcune parti: nella parte che riguarda le retribuzioni (articolo 7 e tabella allegata), che riproduce il testo dell'accordo tra Governo e sindacati confederali; nella parte che riguarda il riordinamento dei ruoli (articolo 3), salvo laddove mantiene una ingiustificabile articolazione del ruolo dei laureati, a seconda che prestino servizio nella scuola media o nella scuola secondaria superiore; per quanto concerne infine la prospettiva di una formazione universitaria, che vuol dire la laurea. Ed in proposito, occorre specificare che si richiede la laurea anche per i maestri, perché nel testo al nostro esame sussiste ancora una volta una formulazione che lascia spazio ad equivoci: tanto è vero che anche alcuni colleghi della democrazia cristiana avrebbero voluto correggerla, scrivendo esplicitamente che occorre per tutti la laurea o quanto meno, con un termine non equivoco anche se forse non elegante, un unico livello universitario. È infine positiva l'abolizione delle note di qualifica (articolo 4) e la riduzione dell'orario di lavoro per le maestre della cosiddetta scuola materna statale.

Negativo è invece il nostro giudizio su alcuni altri punti. Sono numerosi ed è auspicabile che vengano modificati nel corso della discussione. Li elenco: la formulazione del principio della libertà di insegnamento (articolo 4) è equivoca e dà spazio ad interpretazioni ideologiche pericolose per le conseguenze che possono aversi nel dibattito culturale e nel comportamento della istituzione scolastica nei confronti degli alunni e degli insegnanti; non è stata ancora introdotta la norma che consente l'ingresso in ruolo del personale non di ruolo in servizio (al riguardo occorrerà trovare la formula più adatta affinché tale problema sia superato, anche per aiutare il Governo a rispettare l'accordo con i sindacati); si mantiene il sistema dei concorsi come forma privilegiata di ingresso nei ruoli (e noi siamo per una forma diversa, che si avvicini

a quella che riteniamo giusta, di formazione, aggiornamento e reclutamento del personale insegnante, che è quella del tirocinio); resta la figura ed il ruolo del dirigente funzionario: rimane il trasferimento d'ufficio; non si è mutata — sempre all'articolo 4, cui si riferiscono questa e tutte le precedenti annotazioni critiche — la formulazione del punto 15) relativo all'assemblea nei locali della scuola (sappiamo che esistono delle difficoltà; il relatore di maggioranza le ha indicate e riconosciamo che si tratta di difficoltà reali); non si è trovata la formula per inserire il principio della contrattazione triennale (anche questo è un punto già affrontato dall'onorevole Spitella); non si accenna al pensionamento a 65 anni per i professori; il testo, così come ci è giunto, per i motivi che conosciamo, resta mutilo di tutto il titolo concernente gli organi di gestione della scuola.

A questo proposito non riteniamo sufficiente ciò che hanno stabilito Governo e sindacati. Crediamo che la democrazia nella gestione della scuola, la presenza delle forze cosiddette esterne, come avvio alla gestione sociale, debba iniziare al livello più vicino al quartiere, alla popolazione, ai lavoratori ed alla loro organizzazione, agli enti locali e alle loro diramazioni periferiche, cioè al livello della scuola, dell'istituto, e che non debba perciò cominciare dal distretto. Vi sia o non vi sia il distretto previsto dalla legge, noi non ci accontentiamo che la democrazia organizzata cominci da detto istituto. Ripetiamo, altresì, che, per quanto ci riguarda e per i motivi che tante volte abbiamo espresso in quest'aula, la parte relativa agli organi di governo della scuola debba avere carattere precettivo immediato. Infine, vi sono parti da emendare relative al personale non insegnante, per non parlare delle norme che riguardano la retribuzione, già incluse nelle modifiche approntate dalla Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo in breve il giudizio che il gruppo comunista ritiene di dover formulare sul testo che oggi discutiamo. Esso segna — lo diciamo francamente — una svolta verso l'alto nella curva che le sette versioni, attraverso le quali il disegno di legge si è articolato in questi due anni, sono venute tracciando. Siamo nel momento in cui la curva tende a salire.

Nella passata legislatura e nella presente, senza mettere nel novero il lavoro delle Commissioni, l'Assemblea della Camera e quella del Senato hanno già dedicato, con quella di oggi, se non ho contato male, 37 sedute allo stato giuridico del personale della scuola. È

il momento di concludere e non possiamo concludere celermente e bene, come auspicava il relatore di maggioranza, se le forze della maggioranza non dimostreranno la volontà politica necessaria, se il Governo non terrà fede a tutti i suoi impegni, compito nel quale noi siamo disposti ad agevolarlo.

Se vi sarà questa volontà politica, con le implicite autocritiche, arriveremo rapidamente alla conclusione. Bisogna concludere. Il personale della scuola, nella sua maggioranza, ha dato prova di serietà e di coscienza sindacale, accogliendo le proposte avanzate dai sindacati confederali e dalle confederazioni dei lavoratori; ha compreso che la lotta a oltranza poteva portarlo all'isolamento e nuocere alla sua causa. Ma nel 1970, quel personale ebbe fiducia negli impegni assunti dal Parlamento. Ora, nessuno può più permettersi di deluderlo, tanto più in questa stagione di rinnovi contrattuali, in questa congiuntura economica pesante per tutti i lavoratori, e pesante anche per i lavoratori della scuola. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

SCALFARO, Ministro della pubblica istruzione. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarò breve; mi limiterò, come ha fatto anche il relatore per la maggioranza, ad alcune notazioni sul nuovo testo al nostro esame. Terrò conto di due elementi: il primo, riferito alla situazione politica, dalla quale non possiamo prescindere nel momento in cui riprendiamo il discorso sullo stato giuridico; il secondo, riferito al dibattito che si svolse in quest'aula nello scorso mese di ottobre e durante il quale le varie parti politiche — compresa, quindi, la nostra — ebbero modo di rappresentare le loro posizioni, di manifestare i loro punti di vista, di delineare il loro modo di concepire la scuola nei suoi ordinamenti, nelle sue strutture, nelle sue finalità.

Ho avuto l'impressione questa mattina, ascoltando specialmente l'onorevole Spitella, che talvolta, in quest'aula, ci si chiuda nei confronti del mondo esterno. Ed è veramente strano dover confessare, da parte mia, di avere la sensazione che si tratti qui di un

mondo accademico, come se noi fossimo un gruppo di tecnici o di specialisti che prescindono dal dato reale, che è il fatto politico. Quando si dice, infatti, come è stato affermato dalle due parti (cioè, sia dal relatore di minoranza, di parte comunista, sia dal relatore per la maggioranza, di parte democristiana), che dobbiamo licenziare con la massima urgenza questo disegno di legge e che dobbiamo arrivare alla sua approvazione nel più breve tempo possibile nei due rami del Parlamento, a me sembra che si voglia vivere nella stratosfera, al di là delle nuvole, cioè in una situazione o in un ambiente nel quale non giungono neanche gli echi, i riflessi, le determinazioni della realtà terrena, che per noi è la realtà politica.

Dire che si possa approvare rapidamente questo documento significa anzitutto dimenticare il carattere tormentoso del suo cammino. Lasciamo stare i precedenti; cominciamo a parlare in quest'aula sullo stato giuridico degli insegnanti nel 1958-1959, per non fare riferimento alle discussioni dell'immediato dopoguerra. Nella passata legislatura, parlammo di questo; all'inizio della presente legislatura, la scorsa estate, dedicammo con un certo impegno e con un certo tono, che rivelava altezza intellettuale e consapevolezza scientifica oltre che politica del problema, a questo argomento moltissimo tempo.

Ebbene, non siamo riusciti nell'intento. Quello che è avvenuto al Senato lo scorso mese di aprile sta a dimostrare quanto siano distanti le posizioni delle parti nel momento in cui si entra nel vivo, nel corpo del disegno di legge. Ma quello che mi preme sottolineare, appunto, è il carattere di precarietà della situazione politica nella quale questo provvedimento legislativo si inserisce. Non voglio dire che esiste una crisi in atto, ma indubbiamente esiste incertezza; e non tanto né soltanto una incertezza circa questo Governo (ecco dove vorrei puntare con il mio discorso), ma circa la formula dalla quale nasce questo Governo e circa la maggioranza stessa che lo sostiene (o dovrebbe sostenerlo, onorevole ministro, perché non sempre lo fa con correttezza, non dico con coraggio o con lealtà). Tutto questo è in discussione e, da quanto si può cogliere nelle cose e nei fatti politici o nei frammenti delle azioni politiche, possiamo dire che questo Governo e questa maggioranza hanno non dico le ore e i giorni, ma per lo meno le settimane contate.

Lo si vede dal tipo di discussione che è in atto fra i partiti della maggioranza. In realtà, a noi sembra veramente strano che

un vicepresidente del Consiglio in carica, nonché presidente di un partito della maggioranza, vada intessendo una certa rete per determinare una situazione politica diversa da quella in atto e non senta — quest'uomo — la responsabilità, o per lo meno il buon gusto, di trarre le conseguenze estreme del suo atteggiamento, lasciando il suo posto al Governo ed aprendo una crisi formale.

Vi è poi l'atteggiamento di un gruppo che, se anche non è il più numeroso, è comunque quello che dovrebbe rappresentare la coscienza critica di questa come di altre maggioranze (mi riferisco al gruppo del partito repubblicano), il quale è e non è in questa maggioranza. Questa situazione risale al momento stesso in cui fu formato l'attuale Governo, ma in queste ultime settimane si è acuita per una precisa presa di posizione in ordine a un problema che verrà in discussione in quest'aula lunedì prossimo.

È vero che nella politica vale una logica diversa da quella classica, per cui non possiamo prevedere né immaginare quello che farà l'onorevole La Malfa o quello che farà il partito da lui diretto. Se però le cose anche in politica devono seguire una loro logica, avere una loro consequenzialità, è evidente che, a meno che non intervengano fattori provvidenziali o di natura trascendentale, lunedì prossimo — se sono valide le affermazioni rispettivamente avanzate dal Governo e dal partito repubblicano su quell'argomento — l'onorevole La Malfa dovrebbe ritirare il proprio appoggio, la propria fiducia a questo Governo: l'apertura della crisi, quindi, sarebbe un fatto scontato.

Spingendoci, poi, un po' più in là, dobbiamo prendere atto di quello che sta accadendo all'interno della democrazia cristiana. e non ci si dica che i movimenti dei vari gruppi che compongono quella confederazione di fazioni che è la democrazia cristiana siano soltanto un tentativo di assestamento in vista del congresso nazionale del 6 giugno prossimo. La realtà è che ogni giorno di più noi vediamo emergere tra questi gruppi differenziazioni di fondo in ordine non soltanto, e non tanto, alla valutazione della realtà sociale e della situazione politica; quanto piuttosto in ordine anche alle impostazioni problematiche, alle prospettive, alle qualificazioni e caratterizzazioni ideologiche e programmatiche del partito democristiano.

Quello che è avvenuto al Senato non può essere negato o nascosto. È vero, rientrava forse nel diritto delle opposizioni il considerare questo disegno di legge sullo stato giu-

ridico come un argomento su cui condurre una battaglia (che è corretta, nell'ambito della dialettica parlamentare) per colpire ed abbattere il Governo. Mi guardo bene, quindi, dall'accusare i colleghi di parte comunista per quello che hanno fatto, in maniera tanto dura e decisa, al Senato. Anche se, nel momento in cui parlano tanto dell'esigenza di rinnovare, riordinare, rivoluzionare e riformare la scuola, sembra veramente strano che scelgano proprio questo argomento, così delicato, importante ed impegnativo, per combattere il Governo. Soprattutto quando poi dobbiamo prendere atto che quella stessa forza politica si comporta in tutt'altro modo riguardo ad argomenti meno delicati, meno importanti e meno qualificanti dal punto di vista politico.

Tutto questo mi induce a sospettare che da parte comunista vi sia sempre stata a proposito della riforma della scuola, dello stato giuridico e del rinnovamento del corpo scolastico italiano, molta retorica, molte affermazioni di principio ma ben poca intenzione, scarsissima volontà di arrivare fino in fondo.

Questo è certamente un nostro e molto particolare giudizio, però siamo fermamente convinti che il partito comunista giochi su queste due polarità: dire molte cose, dire di essere sensibile, consapevole delle responsabilità, delle esigenze, delle realtà sociali; dire di volere tutto, ma poi fare tutto quanto è nelle sue possibilità politiche per impedire che i problemi trovino una vera soluzione. Laddove infatti la società si ordina, il mondo dimostra di poter camminare, le possibilità di sviluppo e di successo del partito comunista diminuiscono, si riducono in larghissima misura.

Comunque, tornando ai fatti interni della democrazia cristiana, riconfermo la legittimità del comportamento del gruppo comunista quando fa un certo gioco prendendo come argomento lo stato giuridico e gli interessi sacrosanti — dicono sempre loro — degli insegnanti, la necessità di venire incontro alle loro aspettative.

Ma che in questo gioco si siano inseriti, onorevole ministro, gruppi o personaggi singoli della democrazia cristiana, è innegabile, se è vero, come è vero, che il Presidente del Consiglio è stato costretto una certa notte ad assistere alla seduta al Senato ed a chiedere una serie di voti di fiducia per impedire non certo ai franchi tiratori, per costume o per mentalità, della democrazia cristiana di divertirsi e di giocare, ma per impedire a determi-

nate forze qualificate della democrazia cristiana di approfittare anch'essa di questo argomento per portare avanti la propria opposizione al Governo, non certamente causata e circoscritta — ritengo — alla persona del ministro della pubblica istruzione, il quale, nonostante certi suoi riconfermati convincimenti, ha dimostrato di essere uomo politicamente abile, perché — forse facendo forza sulla sua stessa coscienza e sui suoi stessi convincimenti — ha fatto su questo testo moltissime concessioni; tali concessioni le ha fatte nello scorso mese di ottobre ed anche nel corso delle trattative, o delle discussioni, con i rappresentanti sindacali.

Questi sono gli elementi di fondo, a mio avviso, che emergono dalla situazione politica, dalla quale assolutamente non possiamo prescindere, per affermare, come noi facciamo, che molto ma molto difficilmente questo disegno di legge potrà arrivare in porto prima del prossimo autunno. Ammesso e non concesso che le cose da me rilevate — e ritengo di avere parlato con lo spirito il più sereno possibile, e con il minimo di faziosità, di quella faziosità che dalla politica non può essere mai assolutamente esclusa — non siano esatte, esistono delle scadenze. La prima, fondamentale, è rappresentata dal congresso del partito democristiano, l'esito del quale non ci interessa tanto, perché, comunque, dopo quel congresso un rimpasto o una crisi sono fatti scontati, oggettivamente già individuabili nella prospettiva delle cose. E allora, come si può, onorevole Spitella, dire (anche con tanta buona fede — gliene do atto — con tanto entusiasmo) che dobbiamo arrivare rapidamente alla conclusione del presente dibattito, quando sappiamo — lei, io e tutti coloro che sono presenti in quest'aula — che questo disegno di legge, se tutto andrà bene, tornerà al Senato nel prossimo autunno? E poi ci troveremo dinanzi ad un altro conflitto tra le posizioni che emergeranno al Senato e le posizioni che noi vogliamo riconfermare in questa sede con il testo che la Commissione sottopone al nostro esame.

È evidente che di tutto questo non dobbiamo solo parlare, perché tali considerazioni dobbiamo porle a monte del nostro discorso specifico, per vedere le difficoltà dinanzi alle quali ci troviamo, e soprattutto, per quel che ci riguarda, per far conoscere agli interessati — in modo particolare agli insegnanti, ma anche alle famiglie — come con molta retorica e con molta faciloneria si parli qui, da parte di varie forze politiche, del problema primario della scuola e della necessità di rinnovarla,

di riorganizzarla, di proiettarla verso l'avvenire, fingendo di dimenticare che nella sostanza queste cose non si vogliono. Perché se veramente — e ricordo la posizione da noi assunta in quest'aula nell'ottobre del 1972 — vi fosse stata l'intenzione di portare a termine il discorso sullo stato giuridico e sui provvedimenti di natura economica per il personale insegnante della scuola di ogni ordine e grado, sarebbe stato molto più logico seguire il suggerimento e il consiglio che noi abbiamo dato da questi banchi nell'ottobre 1972.

Lei, onorevole Spitella, continua ad insistere ancora oggi sulla necessità di riconfermare e riaffermare la contemporaneità dei tre principi che sono contenuti in questo testo, relativi alla parte giuridica, alla parte economica ed alla parte riferita e riferibile alle nuove strutture o ai nuovi organismi per il governo della scuola. Noi dicemmo allora, e lo riconfermiamo anche oggi, che questa volontà di correlare assolutamente e di risolvere contemporaneamente i tre problemi è una dimostrazione non dico cosciente e responsabile, di voler ignorare le difficoltà che si incontrano su questa strada. Per quanto riguarda il problema degli organi collegiali e degli organi di direzione e di governo della scuola, non c'è soltanto l'opposizione e la riserva di questa parte politica, perché — siamo onesti e seri — esistono fortissime perplessità all'interno dello stesso gruppo della democrazia cristiana; e se tali perplessità non emergono, ciò è dovuto a quel senso di estrema preoccupazione che prende purtroppo, e sventuratamente, o sciaguratamente, i parlamentari nel momento in cui si tratta di mettersi di fronte alle impostazioni o agli interessi politici dei partiti ai quali appartengono. Così molti uomini di scarso coraggio e di scarsa maturità si tirano indietro e si nascondono in maniera più o meno abile, più o meno intelligente.

Noi dicemmo allora: dobbiamo provvedere con lo stato giuridico a risolvere soltanto il problema normativo, cioè i diritti e i doveri degli insegnanti. Volevamo che lo stato giuridico fosse un discorso condotto su questa normativa: una delega al Governo per risolvere il problema, per inquadrare i diritti e i doveri degli insegnanti nella nuova situazione non voglio dire storica, ma rappresentata da una nuova realtà sociale. Gli organi di governo della scuola dovevano essere oggetto di un discorso separato. Sarebbe stato molto più logico, più serio, più intelligente, più pratico — se vi piace il termine ultimo — affrontare

il discorso degli organi di governo della scuola nell'ambito della riforma generale della scuola, la quale riforma non può essere più affrontata settorialmente: riformiamo la scuola media inferiore come si è fatto alcuni anni fa, riaggiorniamola — si dice oggi — alla luce di una certa esperienza ultradecennale, riformiamo settorialmente la scuola media di secondo grado, facciamo il discorso sulla riforma universitaria prescindendo dalla soluzione sulla riforma della scuola media secondaria e via di seguito. Il problema del rinnovamento scolastico, ripeto, non può essere affrontato settorialmente. La scuola è una realtà unitaria ed è un discorso unitario che deve presiedere al suo rinnovamento, alla sua riforma, alla sua ristrutturazione, al rinnovamento dei suoi contenuti, alla determinazione dei suoi scopi, dei suoi obiettivi, della scuola primaria e, se mi si consente, dalla stessa organizzazione prescolastica che è la scuola materna, fino alla scuola universitaria.

Se non facciamo questo — e non c'è bisogno per farlo della presenza di un demiurgo — occorre soltanto una volontà, occorre la capacità di operare una scelta, occorre la presenza di una maggioranza organica che deve commisurarsi su questi problemi, non sui temi astratti della politica; per usare le parole di Nenni, deve commisurarsi sulle cose, naturalmente da parte nostra attribuendo al termine cosa non il significato della pura materialità e della pura strumentalità oggettiva, ma dei principi che debbono presiedere alla organizzazione delle cose stesse. Questo invece non lo si fa, non lo si vuol fare e forse non lo si può fare nonostante gli sconfinamenti di certi rappresentanti della democrazia cristiana che, nelle punte più avanzate o cosiddette progressiste, smarriscono ogni giorno di più non voglio dire, Dio me ne guardi, il ben dell'intelletto, ma per lo meno la luce dei principi che dovrebbero ispirarli e soprattutto i principi generali ai quali dovrebbero rimanere ancorati. Perché (apparirà forse ancora più chiaramente nel corso di questo dibattito e speriamo di poterlo mettere in evidenza discutendo determinati emendamenti ed impostazioni) ci sono posizioni della democrazia cristiana che non hanno riferimento a nessun principio del corpo dottrinario del pensiero cattolico e che sono determinate dalla influenza che su certi uomini e su certi settori esercitano le forze di sinistra; le quali non sono più energiche o più valide rispetto al pensiero cattolico, ma è il pensiero cattolico che non trova la capacità e la volontà di riconfermarsi nei principi medesimi e di riarticolarsi con una volontà politica.

Ecco quindi il punto dove formuliamo le nostre riserve. Se si fosse ascoltato quel nostro consiglio dell'ottobre del 1972, in questo momento i famosi aumenti agli insegnanti sarebbero già stati delineati. E, se si fosse ascoltato il nostro consiglio, a quest'ora il titolo di questo disegno di legge che si riferisce proprio alla parte giuridica e normativa, sarebbe stato facilmente approvato e avremmo avuto una discussione più chiara e più semplice, in quanto delimitata in un particolare ambito. Tutti sappiamo infatti come sia difficile fare un discorso serio nel momento in cui si passa da un capitolo all'altro, quando ai capitoli intendiamo attribuire il significato vero e reale: riferimento a cose che sono, se non sostanzialmente, almeno formalmente diverse. Quindi c'è una certa confusione, una certa accademia, una certa esibizione, e i risultati sono quelli che sono. Ma allora Governo e maggioranza non vollero ascoltare il nostro consiglio, e si arrivò, come dicevo all'inizio del mio intervento, alla strumentalizzazione dell'argomento che si è verificata al Senato.

Veniamo ora ad un altro aspetto che ci interessa mettere in evidenza. Il relatore di minoranza ha esaltato il ruolo esercitato in questa vicenda dalla « triplice » confederale sindacale. Noi proprio in questa vicenda vediamo una certa nube e una certa ombra proiettarsi sulla realtà e sulla situazione. Dobbiamo avere il coraggio di dire in quest'aula che le tre confederazioni sindacali, se non nell'ambito della scuola primaria, nell'ambito della scuola secondaria rappresentano una minoranza infinitesimale. Che cosa si è fatto, onorevole ministro? Si è subito il ricatto da parte delle confederazioni (CGIL, CISL e UIL), le quali hanno agito per motivi politici e in un tentativo evidentissimo di strangolare tutte le organizzazioni sindacali autonome che manifestano e dimostrano la volontà di larghi settori, non soltanto del corpo insegnante, ma del mondo del lavoro, di non farsi irreggimentare, di non farsi inquadrare o iscrivere per obbligo e per forza nella « triplice ».

Il Governo si è prestato a questa operazione. E non faccio riferimento alla discriminazione, ormai decennale, che si usa nei confronti della quarta confederazione sindacale, che è la CISNAL; mi riferisco proprio, prendendo ad argomento la realtà oggettiva del corpo insegnante, alla mortificazione che si è voluta dare ai sindacati autonomi. Nella scuola elementare, è vero, una delle tre confederazioni, la CISL, e in modo specifico grazie alla presenza massiccia del SINASCEL in seno agli insegnanti elementari, rappresenta

la maggioranza nel corpo degli insegnanti; ma quando arriviamo alla scuola media secondaria di primo e di secondo grado, lì è evidente l'ingiustizia, perché la CGIL, la CISL e la UIL inquadrano sì e no il 10 per cento degli insegnanti italiani.

Qual è l'obiettivo che si propone la « triplice » sindacale e che vuole portare avanti in questa azione? È evidente: colpire gli altri sindacati autonomi, dimostrare agli insegnanti che se non sono dalla loro parte, se non si schierano e si fanno irreggimentare dalla « triplice » sindacale (che ormai è uno strumento di questo regime, di questo sistema, e che vuole essere non istituzionalizzato, ma che vuole essere determinante e decisivo, senza sottostare ad alcuna norma, ad alcuna legge, senza essere vincolato ad alcun principio), se permangono ancora in seno agli autonomi non raggiungeranno i loro scopi e i loro fini.

Questo è stato lo spunto e l'elemento politico che ha indotto la « triplice » sindacale, con la complicità dei partiti politici, e purtroppo, dico io, del Governo, a compiere quella operazione. Tant'è vero che in questo momento l'agitazione permanente è voluta dagli autonomi; non si giustifica forse nella sostanza, perché anche in ordine alla parte retributiva i sindacati autonomi sono in linea di massima soddisfatti, fanno osservazioni all'interno della scala o dei parametri o delle tabelle, vorrebbero modificazioni interne, ma non mettono in discussione il fatto nella sua globalità e interezza. Ma nel tentativo di lotta dei sindacati autonomi dobbiamo vedere una volontà di difendere la libertà di organizzazione, cioè la libertà delle organizzazioni medesime che non possono essere neglette soltanto per interessi politici o per un gioco che si manifesta.

E veniamo ad un altro punto che a me sembra essere alla base, come elemento equivoco di questo provvedimento, di tutto il discorso che si sta facendo. Mi riferisco alla famosa questione della gestione sociale della scuola. Su questo argomento noi nel mese di ottobre ci intrattenemmo a lungo e, ritengo, con una estrema onestà intellettuale, perché in quest'aula c'è bisogno di onestà intellettuale, oltre che di onestà politica, senza nascondersi dietro un dito. Noi non abbiamo alcun motivo o ragione di dire che non crediamo assolutamente o siamo contrari al principio della gestione sociale della scuola. Ciò perché noi rappresentiamo una parte politica, una corrente culturale, una posizione ideologica che crede nello Stato, nella funzione del

lo Stato, che dello Stato non ha una concezione puramente amministrativa o qualunque. Noi affermiamo con coraggio che lo Stato è una entità, che ha una sua autonomia, che deve recepire le istanze, i sommovimenti, le voci della realtà sociale, ma il cui compito primario è di dare ordine, di dare guida, di dare principio formale, di informare cioè il corso della realtà sociale con tutti i suoi sussulti e con tutte le sue contraddizioni.

Vorrei che riflettessero su questo punto sia i colleghi di parte comunista sia i colleghi di parte democratico-cristiana. I colleghi di parte comunista potranno dirmi di non fare riferimento a quanto accade in Russia, perché il comunismo italiano non fa un riferimento specifico al modello russo; però non vorrete negare che nel modello russo si sono calati i principi del marxismo. Quindi, se anche voi volete differenziarvi formalmente da quel modello di Stato, da quel tipo di ordinamento civile, perché cercate la soluzione o la via italiana al socialismo, è evidente che, almeno se volete rimanere comunisti, se non volete qualificarvi — come qualcuno va già scrivendo — come « comunismo borghese » o come « soluzione nella borghesia di alcuni principi del comunismo », non potete teoricamente negare un principio che vi è proprio, che è in quella prassi, che è in quella esperienza. Mi riferisco al principio che lo Stato non è al di fuori, ma si pone come elemento di sintesi delle aspirazioni sociali e ritorna nella società per guidarla e per ordinarla.

Anche voi colleghi di parte democristiana è vero che non avete mai in questi ultimi anni approfondito la tematica sullo Stato nelle vostre posizioni dottrinarie e culturali. Ma è altrettanto vero che nella filosofia e nel pensiero cristiano e cattolico (voglio distinguere tra « cristiano » e « cattolico » perché sono accezioni diverse), questo principio informatore è imprenscindibile. Tutta la vita presente presume un ordinatore sia sul piano individuale, sia sul piano collettivo.

Che significa invece la gestione sociale della scuola? Significa che la scuola deve essere diretta dalle forze comunitarie, perché è un fatto comunitario. La scuola è di per se stessa una realtà sociale, onorevoli colleghi. Questo lo si sa da secoli e da millenni, perché la società stessa era già scuola prima che la scuola si qualificasse e si determinasse come istituzione. La scuola educava nel momento in cui era nella condizione di farlo, pur nella ristrettezza dell'ambito sociale, nella pochezza del contorno culturale, nella limitatezza della

possibilità di far partecipare direttamente il giovane alla vita sociale.

Appunto collegandoci a questo concetto, quando la scuola sorge su basi chiare, è evidente che la scuola è essa stessa una comunità sociale, ma diversa dalla comunità sociale generale. È una comunità sociale in quanto tutte le sue componenti sono chiamate a partecipare attivamente alla vita di quella comunità. Ma partecipano alla vita della comunità sociale e scolastica le componenti effettive della scuola, cioè i docenti, i discenti e le famiglie che sono direttamente interessate alla organizzazione, allo sviluppo, alla determinazione finalistica delle attività e delle azioni della scuola medesima. Ecco dove sta l'equivoco! Invece voi volete evitare completamente ogni interferenza dello Stato, perché in questo testo ricorre molto spesso il concetto che « lo Stato deve limitarsi ad organizzare le strutture scolastiche ».

Per quel che riguarda la sperimentazione, l'attività didattica, l'azione di insegnamento e di educazione da parte dei docenti, lo Stato non deve più intervenire; no, lo Stato non deve più neanche vigilare attraverso i suoi rappresentanti appositamente prescelti e appositamente qualificati. Tutto il governo, tutta la gestione, tutta la direzione appartengono a questa assemblea, che può essere più o meno pletorica, più o meno contraddittoria. Ma quello che ci preoccupa è che questa assemblea porterà nella scuola il carattere tipico della comunità sociale generale, e cioè porterà le contraddizioni, il sommovimento; non concorreremo a creare una scuola capace di formare le coscienze e di facilitare lo sviluppo della persona verso la personalità, ma continueremo a realizzare quello che abbiamo oggi. Anziché riordinare il mondo della scuola, aggraveremo i mali che andiamo registrando, perché i professori e i docenti in genere, in nome di un malinteso concetto di libertà di insegnamento, ignorano i programmi e lo spirito della funzione educativa, limitandosi a trasformare le cattedre in tribune di partito o parapolitiche. Da parte loro, gli studenti continuano a contestare, anche se in maniera meno violenta e virulenta di ieri, la funzione del docente; non solo non vogliono essere giudicati per quanto concerne i loro studi, ma anche non desiderano essere oggetto di richiamo per i casi di palese e truce indisciplina che si verificano nelle scuole secondarie del nostro paese.

E voi dite: fuori lo Stato! I provvedimenti disciplinari devono essere presi dai famosi

consigli, o corpi sociali, che sono entrati nel mondo della scuola.

Quel che è peggio, si è citato il distretto. L'onorevole Spitella lo ha rispolverato, dimenticando, volontariamente o involontariamente, certe riserve che furono espresse da parte dell'onorevole ministro a nome del Governo e quindi anche a nome della maggioranza, perché nello scorso ottobre si arrivò a delinearlo come un tentativo di sperimentazione. Oggi si dice invece che si intende istituzionalizzare il distretto. Onorevoli colleghi di parte democristiana, mi sia consentito sottolineare quanto sia confusa la stessa definizione di distretto, come siano vaghe, nebulose, incerte ed indefinibili le stesse attribuzioni da conferire al distretto scolastico. Ciò che più ci spaventa, onorevole ministro, è che abbiamo ascoltato, da una certa parte, la tesi secondo la quale il distretto dovrebbe avere addirittura la competenza di concorrere alla determinazione dei programmi di studio nelle scuole che operano nell'ambito del distretto medesimo. Rendiamoci conto di quanto ciò sia grave e pericoloso, perché, con il distretto della zona di Roma in mano alle sinistre, avremmo un orientamento dei programmi di insegnamento verso la ricerca sociale, quasi a voler trasformare il giovane alunno della scuola media in un piccolo sociologo, non saprei dire poi con quale capacità di giudizio, con quali strumenti di intelligenza e con quali elementi a disposizione per valutare i vari aspetti della realtà sociale, per compiere un determinato lavoro di ricerca.

C'è di più: bisogna addirittura che il distretto, o i consigli di distretto, abbiano funzioni di orientamento metodologico e didattico. Non dimentichiamoci, onorevoli colleghi, dell'episodio accaduto a Torino, di quel maestro che ha trattato con la sua scolaresca di ragazzi tra i 10 e gli 11 anni, frequentanti la quinta elementare (potrebbero essere i nostri figli), il problema della prostituzione: ecco uno dei tanti maestri progressisti che vedono la scuola calata interamente nella fenomenologia della realtà sociale; egli ha investito i suoi alunni della suddetta delicata tematica, con questa specifica domanda: cerca di sapere come fa la prostituta a non concepire. Ecco gli esempi di questo avanguardismo pedagogico e metodologico, che è stato non solo sconfitto, ma anche sconfessato, ripudiato e buttato al macero come le cose vecchie in paesi in cui esiste non dico una maggiore coscienza civile, ma una più ampia consapevolezza della problematica educativa, ed

una più elevata responsabilità dei compiti e delle funzioni della scuola in rapporto ai generali fini educativi e formativi.

Queste sono le perplessità di fondo. Siccome si è parlato, anche poco fa, dell'esigenza di rivedere il vecchio concetto di valutazione dei docenti, gradirei che ella, onorevole ministro, ce ne parlasse un giorno, ricollegandosi magari ad una circolare emanata da un suo predecessore molto più a sinistra di lei, progressista nella volontà, nelle idee e nelle forme: mi riferisco all'onorevole Misasi, ed alla sua circolare che richiamava i presidi e i rettori a fare attenzione al fenomeno diffusissimo dell'assenteismo, perché siamo sempre pronti a parlare di diritti, e non di doveri da parte dei cittadini e dei dipendenti che hanno un rapporto con lo Stato.

Disse e scrisse l'onorevole Misasi che il fenomeno dell'assenteismo nelle scuole era (ed è ancor oggi, onorevole ministro) cento volte più pericoloso e più diffuso del tanto deprecato assenteismo degli operai nelle fabbriche. Vi sono insegnanti i quali addirittura, quando insegnano in località decentrate, fanno questo ragionamento: ho diritto a quindici giorni di congedo per motivi di famiglia e me li prendo; ho diritto a un mese di congedo ordinario per motivi di salute e me lo prendo (anche perché si trova sempre un medico compiacente che rilascia un certificato, attestando un'ipotetica malattia); ho diritto ad un altro mese di congedo straordinario concesso dal provveditore e me lo prendo. Pertanto, su un totale di 180 giorni di lezioni (tanti sono i giorni nei quali gli insegnanti sono impegnati nel nostro fortunato paese delle vacanze in serie e dei ponti a catena), costoro prendono due mesi e mezzo di congedo o di permesso e nessuno può contestare loro niente.

Ebbene, onorevoli colleghi, eliminate anche qui il compito di vigilanza. Fate, sì, veramente dei presidi e dei direttori soltanto i promotori e i coordinatori. A questo punto, però, non c'è bisogno né di promozioni né di coordinamento affidati ad una singola persona, se effettivamente, attraverso gli organi collegiali, volete che la promozione nasca da una sperimentazione assembleare. Eliminiamo dunque queste figure: sarebbe più serio, più onesto, più utile alle finanze stesse dello Stato, e di grande vantaggio economico, quindi, per la comunità sociale.

Il problema è che c'è bisogno di una vigilanza, oltre che di un coordinamento e di una promozione. Quando noi facciamo le leggi, non dobbiamo mai prescindere dalla realtà oggettiva. Noi viviamo in questo particolare paese

che è l'Italia, dove vige una particolare mentalità, che è la mentalità italiana, dove c'è un certo lassismo, una certa fiacchezza, dove esiste uno stato veramente spaventoso di demoralizzazione. Ecco allora l'importanza della funzione di vigilanza. È vero, onorevole Spittella, che la qualifica o la valutazione, così come si era ridotta, era un fatto puramente formale e, come tale, superato. Ma nel momento in cui si manifesta la dequalificazione di uno strumento, il buon medico non elimina lo strumento, bensì si preoccupa di renderlo nuovamente efficace. Bisogna, quindi, ridare alla valutazione la sua funzione. Onorevoli colleghi, desidero soltanto leggervi una perla.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GRILLI. Mi avvio senz'altro alla conclusione, signor Presidente. Desidero soltanto far riferimento ad un ultimo punto. Nel testo si legge: « La valutazione [del servizio], non riferibile comunque ad un periodo superiore all'ultimo triennio, dovrà essere espressa su richiesta dell'interessato » (state bene attenti, perché nel momento in cui l'amministrazione, per esempio, verificasse o accertasse un'incapacità oppure manchevolezze nel servizio, non potrebbe dare in modo autonomo una valutazione negativa, né tanto meno questa potrebbe essere richiesta da altri, neanche dalle famiglie, che potrebbero manifestare perplessità sul modo di insegnare di certi docenti). Tale valutazione è data, « su relazione del capo di istituto o del direttore di circolo didattico », da « un apposito comitato eletto dal collegio dei professori ». Come dire: ad esprimere un giudizio valutativo sull'attività didattica di un certo docente è un corpo di docenti che non ha avuto mai né la possibilità, né la volontà, né l'occasione di verificare in concreto l'azione svolta dall'insegnante in questione.

Sono queste le perle del vostro progressismo, sono questi gli elementi che qualificano questo testo e il vostro stesso orientamento, sono questi gli elementi che squalificano i cedimenti della democrazia cristiana dinanzi alle pressioni demagogiche e demolitrici di parte socialista e comunista. Su questa strada noi potremmo continuare all'infinito con le denunce di altre analoghe situazioni. Ma desidero arrivare, signor Presidente, ad una conclusione rapida. Mi sia solo consentito dire che vi è un altro problema del quale non si parla. Avete fatto riferimento all'unificazione dei ruoli. Noi siamo d'accordo, quando si parla

della necessità del titolo universitario per gli insegnanti di ogni ordine e grado, perché da sempre sosteniamo una verità inconfutabile: una delle cause più vere della crisi che attanaglia la scuola italiana risiede nell'impreparazione metodologica, nell'insufficienza professionale e didattica del corpo insegnante. Quindi è evidente che per tutti gli insegnanti, dalla scuola materna alla scuola secondaria superiore, dobbiamo arrivare al titolo universitario. Nel momento in cui unificate i ruoli in rapporto al titolo di studio ci sfugge però un particolare — e qui emerge con chiarezza un altro elemento e cioè che questa maggioranza che va fino ai comunisti intende mortificare i dirigenti scolastici — nessuno cioè si è accorto, per esempio, che noi continuiamo a conservare la distinzione tra direttori, presidi di prima categoria e presidi di seconda categoria. Ma se esiste una identità di funzione, se sono comunque dirigenti, se la scuola ha bisogno di queste persone, non comprendo perché non si debba giungere alla unificazione dei ruoli anche per il personale dirigente della scuola italiana di ogni ordine e grado. Bisogna eliminare questa anacronistica e medioevale distinzione tra il preside di serie A, il preside di serie B, il direttore della scuola elementare e il direttore o la direttrice della scuola materna. La funzione è quella e non si discute.

Un altro appunto ancora desidero muovere: vi siete preoccupati, signori della maggioranza, di immettere in ruolo, senza concorso, professori soltanto abilitati e già impegnati nell'insegnamento. Siamo pienamente d'accordo; ma vi sfugge un particolare, e cioè che esiste una categoria del personale scolastico che ha molti più titoli ed è la categoria degli insegnanti elementari che hanno superato, cioè vinto, due o tre concorsi, che hanno conseguito due o tre idoneità, e che soltanto per carenza di posti a disposizione, si trovano ancora, dopo dieci anni, in quella famosa graduatoria ad esaurimento che ha avuto la funzione che tutti quanti conosciamo. Perché allora non ci preoccupiamo di impiegare nella scuola materna, che deve allargare la sua area di influenza, di immettere nella scuola primaria, per le esercitazioni o le attività integrative di una scuola a tempo pieno — sia pure in fase sperimentale —, questi insegnanti che già hanno dato prova in un pubblico esame della loro preparazione culturale, delle loro capacità professionali, della loro idoneità, vorrei dire, ad occupare la cattedra? Costoro sono migliaia, centinaia di migliaia; attendono da tanto tempo e dopo 35 anni si ritrovano ancora

a fare concorsi dopo tutti gli altri fatti in precedenza.

Queste sono alcune delle ragioni di fondo — per brevità non le ho elencate tutte ma comunque nei prossimi giorni avremo modo di scendere maggiormente nei particolari, almeno, se le vicende politiche ce lo consentiranno — che ci inducono a dire fin d'ora che noi siamo contrari a questo disegno di legge, per lo spirito al quale esso si informa, per le norme veramente pericolose nelle quali esso si articola, e perché siamo realmente convinti che, con questo testo, se approvato, noi correremmo il rischio di procurare, non vantaggi, ma maggiori danni alla già troppo disastrosa scuola del nostro paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvatori. Ne ha facoltà.

SALVATORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sono grato ai colleghi del mio gruppo che hanno consentito a me di aprire il dibattito in nome della democrazia cristiana per portare la nostra adesione e il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame. Altri, e più qualificati di me, avrebbero potuto essere designati a tale incarico e questo mi incute un po' di timore per il fatto che potrei ritenermi non all'altezza di così elevato compito: tenterò tuttavia brevemente di esporre, non una linea politica che emerge dai fatti, dall'ottima relazione dell'onorevole Spitella, che si integra con l'altra dell'ottobre scorso a questo stesso disegno di legge, ma talune precisazioni relative ad alcuni fatti che investono il mondo della scuola.

Non posso tacere, signor ministro, la mia personale soddisfazione, oltre che quella dei colleghi per il modo in cui ella ha condotto i lavori e le trattative con i sindacati, sbloccando una situazione che si dimostrava gravida di conseguenze. Da molto tempo si sostiene che la scuola è ad una svolta, e bisogna riconoscere onestamente che l'attuale Governo ha evitato l'aggravarsi di una pesante situazione di malessere che coinvolge non soltanto gli studenti, ma tutti coloro che operano nella scuola.

Non è necessario fare la cronistoria degli avvenimenti per cogliere, al di là di certe manifestazioni velleitarie e strumentali del movimento studentesco, la presenza di reali motivi di tensione. Ma respingere le rozze provocazioni delle forze eversive e qualunquistiche che nella scuola hanno trovato facile terreno per squalificate manovre antidemocratiche non significa optare per l'immobilismo,

per le non scelte, per le tattiche del rinvio. Dobbiamo dare atto a lei, che ha ereditato questa situazione, onorevole ministro, di aver riportato la scuola a quella ascesa così plasticamente evocata dal relatore di minoranza, onorevole Bini. Il tempo non è passato invano; il problema delle scelte si è posto; dall'ottobre ad oggi è maturato nel paese qualche cosa. Forse, il disegno di legge proveniva da discussioni accademiche e teoriche; forse risentiva anche dei momenti in cui non si era colta fino in fondo l'istanza che prepotentemente veniva dalle classi lavoratrici; forse non si avvertiva la domanda di cultura, oltre che politica, dei giovani; forse le classi lavoratrici non erano ancora consapevoli del fatto che il problema della scuola costituisce un momento essenziale della crescita della società civile. Tutto questo si è andato evidenziando negli ultimi mesi con maggiore precisione di contorni ed ella, signor ministro, ha avuto la fortuna di sciogliere questi nodi che strozzavano la vita democratica della scuola e che l'avviluppavano nella politica facile dei rinvii, perché non si intendevano affrontare i problemi sino in fondo.

A nessuno può sfuggire non dico l'atmosfera di cordialità e di cortesia, ma le competizioni, le interferenze e le interrelazioni che sono passate tra la relazione di maggioranza e quella di minoranza. Si è verificato un fenomeno importante e qualcosa è mutato. Noi siamo tenuti a coglierne lo spirito, se vogliamo evocare, non solo sul piano morale, ma sul piano della confluenza dei fatti, ciò che va sottolineato, ossia il modo mirabile in cui lei ha potuto condurre le diverse trattative.

Il relatore di minoranza di tutto ciò ha inteso darle atto, esplicitamente o implicitamente. A me tocca, in maniera ancora più esplicita, rinnovare a lei il grazie e il consenso del gruppo della democrazia cristiana.

Certo, le lotte dei lavoratori, il sindacalismo che si è espresso in forme nuove, la dichiarazione di uno sciopero generale che ha coinvolto il movimento dei lavoratori in ordine a problemi che venivano visti in un'ottica corporativa all'interno del mondo della scuola, hanno significato certamente un battito d'ali. Non è ancora il volo dell'aquila, ma indubbiamente si spazia maggiormente rispetto a ieri: oggi possiamo dire che, nel raccogliere le idee intorno al problema dello stato giuridico del personale della scuola, troviamo anche in quest'aula più larghi consensi, che ci fanno bene sperare per la soluzione dei problemi che la scuola pone di fronte al pae-

se e che anche in quest'aula saranno presto presi in esame.

Certo, qualcuno ha detto, nella precedente discussione, che il problema dello stato giuridico sembrava un po' staccato dal clima politico generale del paese, dai problemi reali del mondo della scuola, dal problema delle riforme. Oggi ci troviamo in una situazione concreta, reale, che ci fa intravedere non solo la soluzione dei problemi posti da questo disegno di legge sullo stato giuridico, ma anche le interrelazioni con i problemi delle riforme strutturali del nostro ordinamento scolastico. È già davanti alla Commissione pubblica istruzione la riforma per la scuola secondaria superiore, ed abbiamo già avuto la possibilità di ascoltare l'ottima e completa relazione dell'onorevole Meucci in proposito. I tempi non ci hanno consentito di accelerare l'esame di questo provvedimento: urgeva definire i problemi dello stato giuridico, e siamo qui oggi a discuterne in maniera realistica e, direi, in maniera conclusiva, senza evasioni, accettando una indicazione che è venuta da tutti i gruppi parlamentari, al fine di limitare la discussione, per fare in fretta ma anche per fare bene. E il fare bene ci è garantito da tutto ciò che è alle nostre spalle, dalle discussioni ampie che si sono avute in ordine a questi problemi.

Di fronte alla possibilità di ulteriori rinvii ci sono stati gruppi e colleghi che si sono preoccupati di stralciare alcune norme, di presentare provvedimenti urgenti: penso che si debbano ringraziare il gruppo comunista e il gruppo socialdemocratico che ci hanno proposto, in questa discussione generale dello stato giuridico, di considerare alcuni problemi fondamentali e particolari che sembrava in un primo tempo non potessero entrare a far parte di questo disegno di legge. Qualcuno, anche attualmente, ne rimane fuori e ne parleremo di qui a qualche momento. È stata così ripescata anche una mia proposta di legge, presentata nel febbraio di quest'anno, che riguardava in particolare il problema della immissione in ruolo degli abilitati. Non dimentichiamo che tale problema era stato risolto nel momento in cui la Camera approvava il disegno di legge sullo stato giuridico, per cui alcuni di noi si preoccuparono di presentare apposite proposte di legge per sanare una grave ingiustizia che emergeva all'interno del mondo della scuola. E quando il Senato ci ha restituito con numerosi emendamenti il disegno di legge, ci siamo trovati nella felice situazione di poter esaminare, attraverso gli stralci e i provvedimenti urgenti, anche problemi che fin qui

non avevano trovato ingresso nel provvedimento sullo stato giuridico. Si è così potuto discutere, oltre che della parte normativa ed economica, anche della unificazione dei ruoli e della immissione in ruolo degli abilitati.

La Commissione istruzione ha licenziato il testo con un grosso interrogativo per quanto riguarda il problema della immissione in ruolo, ma in maniera chiara i gruppi politici che si sono attivamente impegnati nella discussione in Commissione e — scusatemi se lo dico — particolarmente il gruppo della democrazia cristiana e il gruppo comunista, hanno largamente convenuto intorno al discorso che andiamo facendo sulla necessità di trovare un metodo che consenta, attraverso un adeguato provvedimento legislativo, la immissione in ruolo degli abilitati. Il presidente della Commissione Gui si era riservato di interpellare il Presidente della Camera: pare che l'articolo 70 del regolamento impedisca di inserire queste norme nel provvedimento sullo stato giuridico che stiamo esaminando.

Noi vorremmo a questo punto indicare tre vie d'uscita: la possibilità da parte del Governo di stabilire l'immissione in ruolo con decreto-legge; la possibilità che la Commissione istruzione chieda immediatamente l'assegnazione in sede legislativa di un progetto di legge recante norme di attuazione di questo provvedimento; la possibilità che le tre proposte in esame vengano tenute distinte in questo dibattito intorno allo stato giuridico e che si proceda con votazione finale anche all'approvazione di una norma articolata, che contenga i punti fondamentali (che sono per altro largamente convergenti) delle tre proposte di legge per la immissione in ruolo degli abilitati. Pensiamo che si debba e si possa fare questo sforzo, che è sì sforzo di comprensione, ma che è altresì maturato attraverso intese passate al vaglio di tutti i sindacati, dai sindacati confederali a quelli autonomi.

In materia vorrei ripetere quel che ho già detto in Commissione, che cioè ritengo personalmente un importante fatto politico l'aver avuto, da parte dei sindacati confederali, l'adesione del movimento dei lavoratori in ordine ai problemi della scuola. La proclamazione di uno sciopero generale — è stato sottolineato — è un fatto unico, fino a questo momento, nella vita civile e politica del nostro paese; nella vita dello Stato democratico, dal dopoguerra ad oggi, si pone come un punto fermo e come un fatto fondamentale. Da sempre abbiamo ritenuto che la scuola sia una comunità, che essa rappresenti una cellula di fondamentale importan-

za nella vita sociale, civile, politica e morale del nostro paese. Da sempre crediamo che in detta comunità confluiscono forze non diverse tra loro, ma ugualmente interessate alla promozione culturale, oltre che civile e politica, delle nuove generazioni. Va dunque sottolineata come fondamentale l'adesione portata dai sindacati a questo rinnovamento democratico della vita della scuola.

Mi si consentirà, per altro, di dire anche, nella presente occasione, a titolo personale, quel che ho già avuto modo di dire in Commissione. Che vi è, cioè, un patrimonio intellettuale che non si può disperdere: quello dei sindacati autonomi che hanno fin qui condotto — diciamo pure — la battaglia di rinnovamento della scuola. Certo vi sono spinte corporativistiche che non vanno sottaciute: basta pensare alla posizione dei presidi, anche in ordine all'ampio e democratico discorso che andiamo svolgendo in materia di stato giuridico, per capire come siano sempre vive le tentazioni corporative. Bisogna per altro dare atto che il mondo della scuola ha sempre richiesto questi collegamenti esterni e che i più avveduti, i più democratici, coloro che hanno sempre mantenuto vivi i collegamenti con la società civile, chiedendo ad essa un cointeressamento sui problemi della scuola, avevano da tempo avanzato proposte in questo senso.

Dico ciò non solo perché provengo dalle file del sindacalismo autonomo e devo essere grato a chi ha accentuato in me tale spinta sociale per i problemi particolari esistenti anche all'interno del mondo della scuola, ma perché, soprattutto in questo particolare momento, in cui sembra che l'atmosfera vada rasserenandosi, in cui pare che la scuola non possa mancare a detta scelta democratica e agli ulteriori suoi appuntamenti di conquista di civiltà, sembra a me che occorra soprattutto richiamare ad una linea coerente proprio quei sindacati autonomi che ancora mettono in discussione la bontà e la serietà delle proposte che sono state formulate dagli altri sindacati ed accettate dal Governo, che sono state portate avanti con intese confluenti e democratiche, in seno alla Commissione istruzione; quei sindacati autonomi che ancora oggi fanno paventare al paese la minaccia del blocco degli scrutini e degli esami.

Pare a noi pretestuosa una linea politica che passi attraverso prese di posizione che vogliono forse avere il significato di una rivalse. Noi sosteniamo che i sindacati autonomi, proprio perché hanno questo patrimo-

nio intellettuale, culturale e tecnico, una preparazione che si è andata forgiando attraverso le lunghe lotte che dal dopoguerra ad oggi sono state portate avanti nella vita del paese, debbano essere richiamati al senso di responsabilità e di corresponsabilità in ordine a questo modo nuovo di fare politica, di vedere le cose insieme con i lavoratori, con le classi lavoratrici, con i sindacati che da sempre hanno posto il problema delle riforme di struttura nel nostro paese.

Sono anni che si va parlando della riforma della casa, della riforma dei trasporti, della riforma della sanità e, altresì, della riforma della scuola. E perché non coinvolgere e non cointeressare i sindacati, soprattutto quando dimostrano la loro profonda preparazione e vocazione per i problemi sociali, di fronte a problemi che potrebbero sembrare della particolare comunità scolastica ma che sono, in definitiva, i problemi più ampi della nostra vita sociale? Questo è l'auspicio, questo è l'augurio che noi formuliamo: che vengano recepiti questi nuovi e puntuali principi, che emergono dalla constatazione dei fatti.

Nel momento in cui andremo ad esaminare — per una delle tre vie che vengono indicate — il problema particolare dell'immissione nei ruoli, mi permetterò di sollecitare la presa in esame di un'altra mia proposta di legge, riguardante gli esoneri per motivi sindacali. Come ho già detto in Commissione, mi pare giusto, soprattutto nel momento in cui si esalta il ruolo svolto dai sindacati in questo frangente, che si riconosca a questo personale, in forza di una legge, tutti gli effetti conseguenti al mandato sindacale. Esso rischierrebbe — a parte il compenso economico, che potrebbe interessare fino ad un certo punto — di rimanere fuori dei ruoli, ove non venisse riconosciuto, come effettivo servizio, il servizio prestato in quanto sindacalisti. È un discorso *a latere* rispetto a quello che facciamo; lo riprenderemo nella sede più opportuna.

In definitiva, attraverso la discussione in atto, con la nuova relazione dell'onorevole Spitella, che trova punti di confluenza — che a me sembrano interessanti — nella relazione del relatore di minoranza, in quest'aula oggi esiste un clima diverso rispetto a quello dell'ottobre scorso; di questo penso possa prendere atto, con tranquillità e fiducia, il ministro della pubblica istruzione.

Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana esprime la sua profonda soddisfazione per come sono andate le cose, per la rapi-

dità con la quale vengono condotti i lavori e, soprattutto, per quello che sarà lo sbocco finale, che consentirà veramente di recepire nello stato giuridico quanto di democratico è emerso negli ultimi tempi. Le soluzioni che saranno date ai problemi dello stato giuridico devono, però, determinare condizioni favorevoli per l'avvio delle riforme, e non costituire un rafforzamento delle spinte corporative e settoriali. Questo chiedono i lavoratori, i giovani, la società; questo chiede la democrazia cristiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dino Moro. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sforzerò di esprimere le posizioni del gruppo del partito socialista italiano in ordine a questo provvedimento il più sinteticamente possibile, in quanto è la terza volta che la Camera dei deputati si occupa del problema e, quindi, già per due volte abbiamo avuto l'occasione di puntualizzare le nostre posizioni. Rispetto alle altre due occasioni (nella quarta e nella quinta legislatura) in cui la Camera si occupò della discussione di questo problema, ci pare oggi di poter rilevare che è accaduto un fatto di importanza fondamentale, che diversifica politicamente sia il tipo di soluzioni sia il tipo di proposizioni politiche che attualmente si pongono rispetto al passato. Esso è rappresentato dalla presenza politica (determinante, in ordine allo scioglimento di alcuni problemi che per il passato sembravano di assai difficile soluzione nei confronti dello stato giuridico del personale insegnante) del mondo del lavoro, considerato non limitatamente alla scuola, nella sua interezza.

Il contributo determinante alla soluzione, almeno sul piano economico, dei problemi posti dall'ordinamento giuridico del personale non insegnante è venuto dal mondo del lavoro. Non già che le grandi confederazioni sindacali non avessero anche per il passato posto il problema della scuola e della sua riforma come uno dei problemi fondamentali della loro strategia sindacale. È però certamente la prima volta che il mondo del lavoro italiano (il metalmeccanico, il ferroviere, l'edile) si è sentito impegnato a dare il suo contributo determinante alla soluzione di uno dei tanti problemi che travagliano oggi la scuola del nostro paese; dando anche — se mi è consentito dirlo — la prima assolutamente positiva risposta alle legittime preoccupazioni che sono state espresse nel passato, e che

continuano ad essere espresse oggi, dai milioni di famiglie italiane naturalmente interessate al destino della nostra scuola.

Il gruppo del partito socialista italiano ritiene di dover porre nella giusta evidenza questo fatto politico determinante, che si è espresso con tutta la sua forza in questa particolare occasione, ma di cui sarà indispensabile tenere conto anche quando saremo chiamati a risolvere gli altri nodi politici della scuola italiana e della sua riforma. Non sarà facile, se e quando il Parlamento sarà chiamato a deliberare sulle proposte di riforma dell'università, della scuola media superiore e della scuola media, non tenere conto delle proposizioni che verranno dal mondo del lavoro: sarà anzi necessario tenerne assolutamente conto e ciò costituisce per noi un elemento estremamente positivo.

È in questa luce, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi salutiamo come elemento politicamente decisivo il contributo dato dalle grandi confederazioni sindacali del nostro paese, contributo del quale, però, riteniamo debba essere colto l'aspetto qualificante ed il peso che esso ha avuto per la soluzione non soltanto dei problemi economici del personale insegnante della scuola italiana, ma anche per la soluzione del problema del suo inserimento nella società civile e del tipo di relazione che deve esistere tra scuola e società nel nostro paese.

Sarebbe assolutamente manchevole un provvedimento sulla stato giuridico del personale insegnante della scuola, se ci dovessimo ritenere soddisfatti di questo risultato e non traessimo invece, da questo contributo politico determinante delle confederazioni sindacali, l'esigenza di sciogliere gli altri nodi connessi ai problemi posti dallo stato giuridico del personale insegnante della scuola; e, in primo luogo, il problema fondamentale della libertà dell'insegnamento e della libertà della scuola.

Problema, questo, che è affrontato, nell'articolo 4 del provvedimento in esame, secondo una proposizione dell'attuale maggioranza parlamentare che noi riteniamo conduca ad una soluzione assai meno avanzata di quella che era prevista nella prima stesura dello stato giuridico del personale insegnante della scuola.

Un problema fondamentale, che costituirà oggetto non solo di confronto tra le forze politiche presenti in questa Camera, ma che costituirà certamente motivo di divisione, è quello dei cosiddetti organi di gestione o di autogestione della scuola italiana. È evidente

che il testo pervenuto dal Senato, mutilato di tutti gli articoli che prevedevano l'istituzione di organi collegiali di governo e di gestione della scuola, non può assolutamente incontrare il favore del gruppo socialista, e ritengo che non incontrerà neanche il favore di altri gruppi. Su questo argomento, molto probabilmente, anzi certamente, non solo si delineerà un confronto di posizioni politiche divergenti, ma ci sarà una vera divisione tra i vari gruppi circa il modo attraverso cui dare soluzione a questo problema. Abbiamo già detto abbastanza chiaramente che non riteniamo possibile che la soluzione di tale problema possa scaturire dal conferimento di una delega generalizzata al Governo; come abbiamo detto, il problema dell'istituzione e del funzionamento degli organi di gestione collegiale della scuola dovrà essere definito dal Parlamento, e non costituire il frutto di una attività legislativa del Governo espletata in seguito al conferimento di una delega.

Sono questi i problemi sui quali avremo modo di misurare nei prossimi giorni l'effettivo valore delle posizioni politiche portate avanti da ogni singolo gruppo della Camera e la volontà effettiva dei gruppi di risolvere almeno alcuni dei nodi politici fondamentali esistenti nella scuola italiana; avremo modo quindi di verificare verso quale direzione esprimeranno l'intenzione di andare i vari gruppi politici. Vedremo se si vorrà cogliere ciò che di nuovo è avvenuto nel paese in questi ultimi tempi, ciò che di nuovo soprattutto è venuto dalle grandi confederazioni sindacali italiane, e di porre già oggi, con questo provvedimento, le basi per una riforma di carattere generale della scuola nel nostro paese, assicurando agli insegnanti, in una situazione politicamente così tesa come quella attuale, ove si annidano nubi pericolose per la più ampia possibilità di espressione democratica delle forze presenti nella società italiana, la vera libertà della scuola italiana, che è la libertà dell'insegnamento, elemento qualificante e fondamentale che noi dovremo definire nel corso di questa discussione. Su questi problemi e su questa base noi misureremo l'effettiva volontà dei gruppi politici, per vedere se essi si muovono veramente nel senso di accogliere ciò che viene di nuovo dalla presenza massiccia, attiva e assolutamente responsabile del mondo del lavoro italiano, delle grandi confederazioni sindacali in ordine a tutti i problemi che riguardano la scuola del nostro paese.

Presenteremo una serie di emendamenti al testo che la Commissione ha portato in aula.

È evidente che gli emendamenti più qualificanti e caratterizzanti riguarderanno il problema della libertà di insegnamento, che ha trovato nella attuale formulazione del testo un tipo di definizione che non ci trova assolutamente d'accordo. Presenteremo una serie di emendamenti destinati a rendere operanti, già in questo testo legislativo, gli organi di gestione collegiale della scuola italiana.

Su queste posizioni si muoverà il gruppo del partito socialista italiano, non tentando certamente di rompere quella serena atmosfera cui ha fatto cenno il collega Salvatori che ha parlato prima di me e la cui esistenza bisognerà verificare, sulla base delle concrete linee politiche che saranno proposte dai vari gruppi. Questa è la linea che noi abbiamo riaffermato nel corso della quinta legislatura e agli inizi di questa per quanto riguarda i problemi posti dall'ordinamento dello stato giuridico del personale insegnante; questa è la linea alla quale ci riferiremo concretamente nel corso del dibattito, rivolgendo un appello anche agli altri gruppi politici perché il provvedimento della definizione dello stato giuridico del personale insegnante — che è problema che esiste da molti decenni nel nostro paese — possa costituire l'espressione di una effettiva volontà politica di rinnovamento di tutta la scuola italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiarante. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito sulla legge di delega al Governo per l'emanazione del nuovo stato giuridico del personale della scuola cade proprio alla vigilia della conclusione di un anno scolastico che ha visto ancora una volta estendersi ed aggravarsi lo stato di malessere, di disagio, di tensione in cui versa la scuola italiana.

Credo non sia perciò inutile ricordare in questa occasione ciò che ebbe a dire il Presidente del Consiglio, quando, quasi un anno fa, presentò il suo Governo alle Camere, cioè che i problemi della scuola sarebbero stati al primo posto nella attenzione e nell'impegno programmatico dell'attuale Governo. Da quelle dichiarazioni sono trascorsi più di dieci mesi, è passato un altro anno scolastico. D'altra parte, siamo forse alla vigilia — lo speriamo vivamente — di una crisi di Governo. Per questo il dibattito che si svolge su questa legge assume in qualche modo anche il significato di un punto di arrivo di una fase di politica

scolastica e di una esperienza di politica scolastica, e l'occasione per trarre un bilancio che, mi permetta, onorevole ministro, non potrebbe essere più negativo.

Non starò a ricordare, a proposito di questo bilancio, le lungaggini, le inutili attese, i dissensi interni alla stessa maggioranza che hanno portato a rinviare di mese in mese la presentazione di provvedimenti da tempo annunciati, come le leggi per l'università, per la scuola media superiore, o una nuova legislazione o un nuovo programma per l'edilizia scolastica, col risultato di porre in questo modo il Parlamento nell'impossibilità, anche nel corso di questo anno, di dare alla scuola le nuove leggi di cui essa ha così urgente bisogno. Non starò neppure a ricordare il clima di restaurazione, di repressione, del quale abbiamo avuto già occasione di parlare in altri momenti in questa aula, che la linea politica dell'attuale Governo ha stimolato e favorito anche nel mondo della scuola. Quello che voglio sottolineare è soltanto che proprio la vicenda di questa legge sullo stato giuridico del personale della scuola è da sola sufficiente a mettere in luce i risultati di una azione di Governo che per tanto tempo ha cercato di eludere quell'impegno di reale rinnovamento che costituisce il solo modo per dare una positiva risposta ai molti e gravi problemi della scuola italiana.

Se infatti noi oggi ci troviamo ancora una volta a riprendere quasi da capo la discussione su questo provvedimento; se alla fine saremo chiamati a votare non su qualche modifica di dettaglio, su qualche emendamento parziale, ma sull'impostazione nuova del complesso della legge, ciò non è dovuto certamente a qualche imprevedibile infortunio tecnico che si è verificato nell'altro ramo del Parlamento, che ha portato quasi al naufragio dell'intera legge e che comunque l'ha privata di parti essenziali, come il capitolo sulle nuove retribuzioni o quello sugli organi di governo della scuola. Ciò è dovuto invece alle scelte che il Governo ha compiuto, prima nel dibattito qui alla Camera, poi nel dibattito al Senato, e che sono state caratterizzate da due impostazioni fondamentali. Da un lato la volontà di eludere la legittima attesa dei 700 mila lavoratori della scuola per nuovi e più adeguati livelli retributivi; dall'altro la volontà non già di rispondere positivamente alle esigenze di democratizzazione del rapporto di lavoro degli insegnanti e delle norme che regolano il governo della scuola, ma al contrario la volontà di adottare soluzioni restrittive e conservatrici, ed anzi di tornare indietro anche rispetto a quel testo del disegno di legge sullo stato giuridico del

personale della scuola che era stato votato dalla Camera nella precedente legislatura.

In queste due scelte fondamentali, e non in un imprevedibile incidente tecnico, stanno le ragioni dell'infortunio cui questo provvedimento è andato incontro al Senato. L'altro ramo del Parlamento ha infatti giustamente respinto una delega al Governo per i nuovi organi di gestione della scuola, delega ispirata a una sostanziale riconferma dell'attuale assetto gerarchico, burocratico, corporativo della scuola, che viene privata anche di quelle parziali innovazioni che pur erano presenti nel testo originario del provvedimento. E ha respinto una formulazione sui miglioramenti retributivi che, inadeguata e scarsamente impegnativa com'era, sarebbe suonata una beffa per gli insegnanti e per i lavoratori della scuola.

Certamente, e ne prendiamo atto, molte cose sono cambiate dal momento del voto del Senato. Ma se oggi abbiamo la possibilità di condurre in porto questo dibattito con la prospettiva di un risultato che sia, almeno per molti aspetti, positivo, ciò non è dovuto certamente, me lo permetta l'onorevole Salvatori, alla disponibilità del Governo nei confronti della trattativa sindacale. Direi che è dovuto all'impegno massiccio con cui le confederazioni sindacali sono intervenute nella vertenza della scuola per costringere il Governo a rivedere le sue posizioni e dare così uno sbocco a una situazione che sembrava senza uscita e che minacciava di far precipitare nel caos questa conclusione dell'anno scolastico.

Credo che vada sottolineato con molta forza, in questo dibattito, il valore che ha avuto l'intervento delle grandi confederazioni del lavoro nella vertenza della scuola, sia per l'importanza politica di una iniziativa sindacale che per la prima volta ha mobilitato, a fianco degli insegnanti e dei lavoratori della scuola, tutte le categorie di lavoratori, fino alla proclamazione di uno sciopero generale; sia perché questo intervento delle confederazioni del lavoro ha dimostrato al mondo della scuola, che è un mondo deluso, umiliato, mortificato da una pratica di malgoverno che è durata tanti anni e dalle sconfitte collezionate in tante occasioni dal cosiddetto sindacalismo autonomo, che l'unità con tutti i lavoratori è la sola carta vincente anche per i lavoratori della scuola; sia per la piattaforma che ha caratterizzato l'intervento delle grandi confederazioni del lavoro.

Di questa piattaforma, signor Presidente, io vorrei richiamare rapidamente tre punti

che mi paiono qualificanti. In primo luogo il collegamento tra le conquiste di consistenti miglioramenti retributivi e l'avvio a soluzione di problemi di grande rilievo, come quelli dell'immissione in ruolo, del riordinamento e dell'unificazione dei ruoli degli insegnanti. Si tratta di soluzioni che da un lato comportano un notevole miglioramento del trattamento economico e delle condizioni di lavoro di grandi masse di insegnanti e che al tempo stesso rispondono a esigenze reali della scuola, in particolare all'esigenza di porre fine al caos e alle disfunzioni determinate dalla massa dei fuori ruolo e all'esigenza di affermare una effettiva unicità della funzione docente, dando parità di formazione, di trattamento economico e normativo a tutto il corpo insegnante.

Secondo punto caratterizzante di questa piattaforma è il legame tra queste rivendicazioni, che riguardano la carriera dei docenti, e alcune conquiste normative di grande rilievo, come il principio della triennialità del contratto di lavoro, che avvicina così i lavoratori della scuola alle forme di lotta, di contrattazione, che sono proprie di altre categorie lavorative. Mi riferisco anche alle garanzie per la libertà di insegnamento e per la tutela dei diritti sindacali, all'abolizione delle famigerate note di qualifica, all'avvio di una democratizzazione degli organi di governo della scuola.

In terzo luogo, sottolineo il collegamento, che ha caratterizzato questa piattaforma delle confederazioni del lavoro, tra i temi economici e normativi dello stato giuridico e gli obiettivi più generali di riforma della scuola. Mi riferisco in particolare al diritto allo studio e ad alcune concrete misure per una sua effettiva estensione, come la riduzione del numero di alunni per classe, come l'estensione delle classi di doposcuola e delle attività integrative, con l'adozione di immediati provvedimenti per estendere l'effettiva gratuità in tutta l'istruzione obbligatoria, dai libri ai trasporti, al materiale didattico.

La portata di questo accordo, degli impegni ottenuti dalle confederazioni sindacali nella trattativa con il Governo, vanno però oltre la questione stessa dello stato giuridico. Il primo passo deve essere quello di tradurre pienamente in questa legge gli impegni che il Governo ha contratto con i sindacati per gli aspetti sia economici sia normativi dello stato giuridico. Ed è a questo impegno che noi richiamiamo in questa discussione la maggioranza ed il Governo.

Certamente il testo oggi sottoposto al nostro esame ha recepito già molti punti sostanziali dell'accordo sindacale e segna perciò un netto passo in avanti rispetto al testo approvato dal Senato. Ma, per la rapidità con cui la Commissione ha dovuto lavorare, non tutti gli impegni sottoscritti dal Governo hanno trovato una fedele traduzione in questo testo. Non ci pare per esempio accettabile — sono d'accordo con il collega Dino Moro — la formulazione adottata per la libertà di insegnamento, che si discosta da quella contenuta nell'accordo sindacale, che giustamente poneva come soli limiti la Costituzione e le leggi che la attuano.

Non sono stati recepiti pienamente nel testo che abbiamo in esame punti di grande importanza, come la triennialità del contratto di lavoro, le stesse nuove norme per l'immissione in ruolo. Prendo perciò atto positivamente dell'impegno che a riguardo è stato manifestato in questa discussione anche dal relatore Spittella e da altri colleghi della democrazia cristiana.

Soprattutto non corrisponde allo spirito degli accordi sindacali la pretesa del Governo di ottenere una delega largamente discrezionale per l'istituzione dei nuovi organi di gestione della scuola, anziché accettare che sia la legge a determinare sin d'ora la posizione e la funzione di questi organi. Desidero insistere particolarmente su questo punto, che a noi pare caratterizzante del provvedimento in esame. Per quali motivi si dovrebbe ricorrere alla delega, anziché a norme precettive, per gli organi di governo della scuola? Da un lato, si tratta di un tema che non richiede una normativa particolarmente complessa, com'è per altri aspetti dello stato giuridico. Del resto, se si guardano gli emendamenti presentati dal gruppo della democrazia cristiana, e che hanno il consenso del Governo, vediamo già delineate funzioni e criteri di composizione di questi organi. Quello che manca è però la determinazione precisa del peso delle rappresentanze delle diverse componenti all'interno di questi organi. Questa è cosa che è possibile fare semplicemente indicando numericamente ciò che è indicato soltanto attraverso un riferimento a criteri generici.

D'altra parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, quella della democratizzazione della scuola è un'esigenza che non consente rinvii. Non si tratta di decidere per un lontano futuro; al contrario, è necessaria una normativa, che già sin d'ora, in vista del prossimo anno scolastico, dia una certezza di funzionamento democratico a tutta la vita della scuola. In realtà

chiedere la delega significa solo volere un largo margine di discrezionalità e di arbitrio nella concreta configurazione degli organi di governo della scuola. Significa quindi voler lasciare aperta la strada a soluzioni che, di fatto, annullino una reale democratizzazione, sovrapponendo alle rappresentanze democratiche una netta prevalenza delle componenti burocratiche e amministrative.

Per questo noi insisteremo nel proporre che le norme sugli organi di governo siano immediatamente precettive, perché siano norme che diano un peso effettivo a tutte le componenti nella gestione democratica della scuola, e perché questa gestione sia, già a livello di consigli di istituto, non chiusa e corporativa, ma aperta al contributo delle forze sociali e delle rappresentanze democratiche degli enti locali e delle loro articolazioni periferiche.

Concludendo, desidero sottolineare, anche a nome del mio gruppo, la necessità che questo dibattito giunga rapidamente in porto con il varo di una legge che corrisponda pienamente agli impegni sottoscritti dal Governo con le confederazioni sindacali e che introduca quelle misure di sostanziale modificazione nella vita scolastica, che sono condizioni essenziali di ogni politica di riforme. Il varo di una legge che risponda a queste caratteristiche è oggi essenziale, e dobbiamo averlo presente anche per consentire una positiva conclusione dell'anno scolastico, che ormai è giunto quasi al suo termine.

L'accordo che è stato raggiunto tra le grandi confederazioni del lavoro ha già raccolto larghi consensi nel mondo della scuola, nelle assemblee e nelle riunioni dei lavoratori della scuola, che si sono svolte in questi giorni. È perciò necessario tradurre prontamente questo accordo nel testo legislativo che ci avviamo a votare, con la consapevolezza che la grande massa degli insegnanti, di fronte al valore politico e sindacale dei risultati che sono stati conseguiti attraverso l'iniziativa delle confederazioni, non si lascerà trarre in inganno dalle assurde proposte di chi vorrebbe condurre gli insegnanti ad una lotta disperata e senza sbocco, attraverso il rilancio della proposta del blocco degli scrutini, e di chi cerca di condurli a questa lotta solo per cercare di difendere le fortune di qualche sigla del vecchio sindacalismo autonomo.

Siamo convinti, invece, che la gran massa degli insegnanti intenderà pienamente che solo nell'unità di tutti i lavoratori anche il personale della scuola può portare avanti positivamente la lotta per conquistare più avanzate posizioni economiche e normative, e

per ridare piena validità alla propria funzione in una prospettiva ed in una azione di trasformazione e rinnovamento sostanziale della scuola. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella XI Commissione permanente:

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, e norme per la concessione di contributi a carico del fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori a favore dei soggetti indicati dall'articolo 8 della decisione 1° febbraio 1971, n. 71/66 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » (2189).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo del rapporto monografico su « La politica sociale e le regioni », che quella Assemblea ha esaminato e discusso nella seduta del 10 aprile 1973. Il testo sarà trasmesso alla Commissione competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PISICCHIO ed altri: « Riconoscimento dei benefici concessi dalla legge 18 maggio 1968, n. 277, al personale giudiziario » (2098) (*con parere della IV e della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Contributo a favore del Centro italiano di studi per la conciliazione internazionale con sede in Roma » (1982) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Finlandia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, conclusa a Roma il 4 agosto 1967, con scambio di note relativo all'integrazione dell'articolo 23 della convenzione medesima, effettuato a Roma il 7 maggio-19 giugno 1971 » (*approvato dal Senato*) (2136) (*con parere della IV e della VI Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

ALTISSIMO e BASLINI: « Norme per la tutela della libertà e della segretezza delle comunicazioni » (2100) (*con parere della I e della X Commissione*);

OLIVI ed altri: « Modifiche agli articoli 361, 362, 363, 364 e 365 del codice penale e 2 del codice di procedura penale in tema di omessa denuncia » (2106);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

FELISETTI ed altri: « Interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1965, n. 965, relativa ai trattamenti di quiescenza per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (2109) (*con parere della II e della V Commissione*);

ALIVERTI ed altri: « Esenzioni fiscali e rimborso delle imposte pagate per la fornitura di beni e le prestazioni di servizi fatte a tutto il 31 dicembre 1972, nel territorio della Repubblica, ai comandi militari dei paesi dell'alleanza nord-atlantica ed ai quartieri generali militari alleati della NATO » (2113) (*con parere della III, della V e della VII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

VILLA e CASTELLUCCI: « Modifica all'articolo 4 del regio decreto 7 gennaio 1922, n. 195, che differenzia la croce di guerra al valor militare da quella concessa per titoli comuni di cui al regio decreto 19 gennaio 1918, n. 205 » (2014) (*con parere della V Commissione*);

MACALUSO ANTONINO ed altri: « Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato » (2069) (*con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

REVELLI ed altri: « Concessione di un contributo annuo all'Istituto di studi liguri » (1581) (con parere della I e della V Commissione);

MEUCCI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'ente autonomo esposizione quadriennale nazionale d'arte di Roma » (2009) (con parere della II e della V Commissione);

COMPAGNA ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni in favore dell'Associazione nazionale per gli interessi del mezzogiorno d'Italia » (2125) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MASCHIELLA ed altri: « Provvedimenti urgenti per il risanamento e consolidamento del colle di Todi » (1432) (con parere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DAL MASO e ORSINI: « Disposizioni in favore del personale ex dipendente delle casse mutue aziendali che abbia svolto funzioni direttive » (2025) (con parere della I e della V Commissione);

IANNIELLO: « Deroga della lettera d) dell'articolo 3 della legge 12 ottobre 1964, n. 1081, che istituisce l'albo dei consulenti del lavoro » (2090);

CARIGLIA ed altri: « Modifica ed integrazione della legge 13 marzo 1958, n. 264, relativa alla tutela dei lavoratori a domicilio » (2104) (con parere della IV, della XII e della XIV Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE: « Finanziamento, formazione ed esecuzione dei programmi di edilizia scolastica per il quinquennio (1973-1977) » (2099) (con parere della I e della V Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Abrogazione dell'articolo 4-bis della legge 22 dicembre 1956, n. 1452, riguardante

l'acquisto delle armi *Flobert* e relative munizioni, delle armi ad aria compressa e delle inunizioni da caccia » (2117);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

TARABINI e PANDOLFI: « Attribuzione alle province, alle camere di commercio e alle aziende di soggiorno dell'addizionale all'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica dovuta all'ENEL » (2121) (con parere della II e della XII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori ROSSI DORIA ed altri: « Ulteriore proroga delle disposizioni contenute nella legge 8 agosto 1972, n. 462, in materia di affitto di fondi rustici » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (2166) (con parere della I e della IV Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori ALBARELLO e MERZARIO: « Decorrenza dei benefici previsti dall'articolo 2 della legge 30 gennaio 1968, n. 47, recante modifica alla legge 20 febbraio 1958, n. 93, sull'assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e sostanze radioattive » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (2138);

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, e norme per la concessione di contributi a carico del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori a favore dei soggetti indicati dall'articolo 8 della decisione 1° febbraio 1971, n. 71/66 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (2189) (con parere della I, della III e della V Commissione);

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

« Autorizzazione di spesa per la progettazione ed esecuzione di opere nei porti » (2066) (con parere della V Commissione);

« Stanziamento di spesa per l'ammodernamento e il potenziamento del porto di Ancona » (2067) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Com-

missioni, cui erano già stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Disposizioni per la nomina dei componenti delle commissioni e dei comitati operanti nel settore dello spettacolo » (1628);

IV Commissione (Giustizia):

TANTALO ed altri: « Conferimento di posti di vice cancelliere e di vice segretario » (518);

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Trasferimento del rione Addolorata di Agrigento, ricostruzione degli edifici di culto e di interesse storico, monumentale, artistico e culturale danneggiati dal movimento franoso del 19 luglio 1966 e concessione dei contributi di cui all'articolo 5-bis della legge 28 settembre 1966, n. 749 » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1424);

Senatori SAMMARTINO ed altri: « Concessione di contributi per opere ospedaliere » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1447);

BELCI: « Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per il completamento del bacino di carenaggio di Trieste » (585); ARZILLI ed altri: « Ulteriore contributo dello Stato per la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Livorno » (698); BOLOGNA ed altri: « Autorizzazione di spesa per la concessione di contributi per il completamento della costruzione di bacini di carenaggio di Trieste, Livorno, Genova » (1181); CATTANEI ed altri: « Integrazione della legge 27 ottobre 1969, n. 810, per la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Genova » (1939) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

X Commissione (Trasporti):

« Adeguamento delle dotazioni organiche di alcuni ruoli del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1416); MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Sistemazione definitiva del personale di ruolo appartenente alle tabelle VI e XII della carriera esecutiva dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, addetto da tempo indeterminato ai servizi amministrativi » (794) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 28 maggio 1973, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle trasmissioni TV via cavo.*

3. — *Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato (*modificato dal Senato*) (304-B);

RAICICH ed altri: Provvedimenti urgenti per il personale della scuola (2047);

SALVATORI: Norme per il conferimento del ruolo *ad personam* ai docenti delle scuole secondarie statali abilitati, in servizio, con nomina a tempo indeterminato e non licenziabili (1750);

PANDOLFO ed altri: Provvedimenti urgenti per il personale della scuola (2116);

— *Relatori*: Spitella, per la maggioranza; Bini, di minoranza.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del quarto Accordo internazionale sullo stagno, adottato a Ginevra il 15 maggio 1970 (approvato dal Senato) (1556);

— *Relatore*: Azzaro;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia riguardante il tratto situato in territorio francese della linea ferroviaria Cuneo-Breil-Ventimiglia, conclusa a Roma il 24 giugno 1970 (approvato dal Senato) (1752);

— *Relatore*: Marchetti.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);
— *Relatore: Mazzola;*

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare pro-

gressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore: Pandolfi;*

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore: Codacci Pisanelli.*

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore: De Leonardis;*

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 13,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1973

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

COLUCCI, SERVADEI E FROIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se abbia fondamento la notizia delle trattative in corso tra la BP italiana ed altre compagnie petrolifere italiane tra cui l'ENI-AGIP;

e per conoscere quali precauzioni intendano adottare affinché, nell'eventualità che tali trattative giungano a conclusione, non abbiano a pregiudicare l'attuale livello d'occupazione.

Risulta infatti agli interroganti che il personale della BP, non avendo ricevuto adeguate garanzie dalla direzione, è entrato in agitazione per rivendicare il diritto al mantenimento del posto di lavoro. (5-00451)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GARGANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se corrisponde a verità quanto riferito dalla stampa secondo cui si profila possibile la chiusura delle fabbriche di motocicli Benelli di Pesaro e Guzzi di Mandello Lario a causa della concorrenza esercitata dall'industria motociclistica giapponese stabilitasi in Italia con notevoli agevolazioni per l'installazione di impianti, per la costruzione e per la distribuzione dei prodotti che può produrre e quindi collocare sul mercato nazionale a prezzi inferiori del 30 per cento a quelli italiani;

se si è a conoscenza che i 300 dipendenti della Benelli ed i 400 della Guzzi sono già stati posti sotto cassa integrazione; e se non si ritiene opportuno adottare immediati provvedimenti, e per la salvaguardia dell'industria motociclistica italiana e per assicurare il mantenimento dei posti di lavoro ai dipendenti delle suddette società. (4-05640)

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga intervenire con urgenza per la eliminazione delle cause dei frequenti e degli ingiustificati ritardi che si verificano nella corresponsione degli assegni pensionistici da parte della gestione della previdenza dell'ENPALS, come nel caso dei pensionati di invalidità Natullo Pasquale (pensione n. 10823) e Zenga Egidio (pensione n. 020651) che non ricevono i rispettivi assegni, da tre mesi il primo e da due il secondo, nonostante ripetuti solleciti, mentre l'ENPALS giustifica, nel primo caso, con un insussistente « cambio di domicilio non notificato dall'interessato ». (4-05641)

FIORET, ARMANI, BRESSANI, MARCOCCO E SANTUZ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia che il gruppo Abital-Montedison abbia ceduto il 51 per cento del pacchetto azionario ad un gruppo finanziario tedesco.

La notizia ha destato viva apprensione fra i lavoratori dell'Abital di Pordenone e la popolazione della zona, preoccupati che l'intervento predominante di capitale straniero possa compromettere l'incidenza dell'imprenditoria italiana nel Friuli occidentale, condizione essenziale per lo sviluppo e l'aumento dei livelli occupazionali. (4-05642)

TRANTINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il grado di sensibilizzazione dedicato alla tragedia degli emodialici siciliani;

se gli sia noto il rischio della vita abitualmente corso dai pazienti che si sottopongono all'applicazione del rene artificiale, a seguito della vetustà degli impianti e della esiguità del personale sanitario;

se abbia notizia della ricorrenza di eventi mortali derivanti dalle indicate situazioni di delittuosa carenza;

se creda compatibile col diritto alla vita il permanere di tale incivile stato di cose, alleviato solo dall'abnegazione esemplare dell'insufficiente personale sanitario;

se non ritenga indifferibile disporre rimedi urgenti per una moderna ed efficiente dotazione di attrezzature presso gli ospedali italiani, con l'estensione dell'onere finanziario a giusto vantaggio del personale sanitario specializzato in miracoli ed impotente, allo stato, davanti alla quotidiana morte evitabile. (4-05643)

ALOI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il programmato tratto di strada provinciale, che dovrebbe collegare Laureana-Prateria-Mongiana, in provincia di Reggio Calabria e Catanzaro, è stato tracciato da tempo, ma non ancora portato a termine;

quali ostacoli si frappongono alla spedita realizzazione dell'arteria, la cui costruzione riveste notevole importanza sotto il profilo economico-commerciale e turistico;

infine, quali idonei provvedimenti intendono adottare in modo da addivenire al più presto alla costruzione dell'importante strada.

(4-05644)

ALOI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali siano i motivi che impediscono la riattivazione dell'aeroposto di Scalea, in provincia di Cosenza.

La predetta riattivazione si appalesa necessaria ed urgente, stante che Scalea è un centro di notevole sviluppo turistico e commerciale.

(4-05645)

TRANTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se gli siano noti: la condotta di docente del socialista professor Giuseppe Giarrizzo, preside della facoltà di lettere presso il magistero di Catania specializzato in atteggiamenti sconcertanti; l'avvenimento del 26 marzo 1973, quando il Giarrizzo, dopo la proclamazione a dottore in lettere della signorina Maria Giovanna Cannizzo, intervenendo, agitato e scomposto, ebbe a gridare alla commissione: « Fermi tutti. L'esame continua »; la genesi di tale colpo di scena da teatro mafioso, conseguente ad un risentimento personale del Giarrizzo nei confronti del fratello della candidata;

se, ancora, gli sia noto che, a seguito di tale intervento la commissione ebbe a riaprire la discussione sulla laurea già conseguita col risultato incredibile di abbassare il voto complessivo da 90 a 85; che lo stesso compagno Giarrizzo ha sostenuto vittoriosamente (!) un proprio assistente nella assegnazione della cattedra sdoppiata di storia moderna contro i titoli e il valore professionale del professor Alfio Carrà; che il compagno assistente del compagno professore non vanta all'attivo pubblicazione alcuna (condizione fondamentale per l'incarico) mentre il professore Carrà ebbe a presentarne ben sei, recensite positivamente

da esperti della materia; se non ritenga indispensabile richiedere gli atti della seduta e appurare l'esistenza della copertura finanziaria per l'incarico indicato;

se, infine, non ravvisi l'urgenza d'investire per la vicenda Cannizzo e per quanto altro possa emergere dal richiesto intervento, l'autorità giudiziaria, ancora destinata ai reati comuni oltre che a quelli di ricostituzione del partito fascista.

(4-05646)

TRIPODI ANTONINO E ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza della modalità di tempo e di azione, nelle quali, la sera del 24 aprile 1973, è stato consumato il grave atto di teppismo politico ai danni del segretario della sezione missina di Acri (Cosenza), Mario Gattabria, il quale, già precedentemente aggredito da extraparlamentari di sinistra nell'ottobre 1972, ha ulteriormente subito, durante il rientro a casa con la famiglia, l'incendio doloso della sua macchina, causato dalla sistemazione in essa di materiale a lenta combustione, con conseguente serio pericolo per la integrità personale sua e dei congiunti;

se risponde al vero che, nei giorni precedenti, erano giunti in Acri elementi della sinistra extraparlamentare, notoriamente legati ai marxisti del luogo e che poi si sono stranamente allontanati, susseguentemente all'incendio di cui sopra;

a quale stato si trovano le indagini dei carabinieri che sono state condotte a seguito della denuncia, inoltrata dal predetto segretario alla procura della Repubblica di Cosenza; ciò onde evitare coperture politiche;

infine, quali iniziative il Ministro interessato intenda promuovere, al fine di dare immediato prosieguo alle indagini, in modo da individuare ed assicurare alla giustizia gli eventuali responsabili, siano essi mandanti od esecutori, la cui tecnica operativa rivela le caratteristiche della criminalità politica di sinistra.

(4-05647)

CASSANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intenda avallare il comportamento antidemocratico adottato dall'Istituto poligrafico dello Stato, che a Foggia ha messo in atto un nuovo regolamento di servizio senza aver prima consultato le organizzazioni sindacali, che sono le principali interessate.

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti urgenti in merito.

(4-05648)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1973

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se siano state disposte indagini e fatti accertamenti per la identificazione degli autori di minacciose e persecutorie scritte, lesive della libertà dei cittadini, apparse sulle vie Diego Colamarino e Roma di Torre del Greco.

(3-01356)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere quali siano i criteri ai quali il Governo intende di uniformarsi per addivenire alla regolamentazione delle trasmissioni televisive via cavo e se non considera opportuno di collegare l'esame e l'adozione di tali criteri allo studio in atto per la riforma generale della RAI-TV, al fine di garantire nel più assoluto rispetto della imparzialità e dell'obiettività, il diritto all'informazione dei cittadini.

(3-01357) « CARIGLIA, REGGIANI, MAGLIANO, CETRULLO, DI GIESI, PANDOLFO, POLI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali conseguenze il Governo collegialmente intenda trarre o abbia tratto dalle decisioni della direzione del PRI del 15 aprile 1973 che in relazione ai provvedimenti del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che vieta la diffusione televisiva via cavo, annunziavano il ritiro della fiducia al ministro Gioia, e, in caso di solidarietà del Governo, all'intero Governo.

(2-00264)

« PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se ritengano compatibile con il principio fondamentale dell'eguaglianza dei cittadini e dei gruppi sociali nonché con i diritti di libera manifestazione del proprio

pensiero, di libero insegnamento dell'arte e della scienza e di istituzione di scuole e di istituti di educazione, sanciti dagli articoli 3, 21, 33 della costituzione delle norme restrittive, anche di carattere penale, emanate con recente provvedimento governativo contro la possibilità di diffusione radiotelevisiva, via cavo, specie in relazione al carattere dispotico e lesivo di ogni principio di eguaglianza e di parità sociale con cui viene esercitato, per universale riconoscimento, l'assurdo ed anti giuridico monopolio della RAI-TV in Italia.

(2-00265) « ROBERTI, DE MARZIO, PAZZAGLIA, CASSANO, BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle finanze e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per sapere:

a) se sono a conoscenza che la categoria dei doganali sta per scendere nuovamente in sciopero;

b) se sanno che questa nuova agitazione che certamente provocherà gravi danni all'economia del paese, è dovuta al fatto che, malgrado le promesse, non si è voluto prendere in seria considerazione le giuste rivendicazioni presentate dalle organizzazioni sindacali che rappresentano il 98 per cento del personale;

c) i motivi per cui il Ministro della riforma burocratica, ignorando l'atteggiamento dei sindacalisti che rappresentano effettivamente la categoria, improntato a spirito di collaborazione e di conciliazione, ha affidato il compito di portare avanti le difficili trattative ad un suo funzionario che addirittura avrebbe mostrato molta tracotante intransigenza, ma scarsa conoscenza dei reali problemi sul tappeto;

d) se il Governo intende mantenere fede agli impegni assunti al momento in cui fu sospesa la precedente agitazione, relativamente alla costituzione della nota commissione di studio, la quale, secondo le intese, avrebbe dovuto trovare idonee soluzioni in ordine ai problemi dei doganali e alla efficienza dell'importante servizio di cui trattasi.

(2-00266)

« POLI ».